

DAMIANO ACCIARINO

*LA LETTERA INTORNO AL DISCORSO DEL FATO*  
DI VINCENZIO BORGHINI

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE

2017/2 ~ a. 69



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

Anno LXIX • numero 2 • 2017

# LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

*direttori*

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# LETTERE ITALIANE

Anno LXIX • numero 2 • 2017

## Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,  
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,  
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

## Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Igor Candido,  
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

## Articoli

P. VESCOVO, <i>Antenore e Rifeo: troiani all'Inferno e in Paradiso («A capta Troja» II)</i> . . . . .	Pag.	199
D. ACCIARINO, <i>La Lettera intorno al Discorso del Fato di Vincenzio Borghini</i> . . . . .	»	221
S. CONTARINI, <i>Intelligenza, personalità, coscienza in Una vita. Svevo e Taine</i> . . . . .	»	256
F. FINOTTI, <i>Gozzano da D'Annunzio a Leopardi. Lettura della «Via del rifugio»</i> . . . . .	»	279

## Note e Rassegne

V. COPELLO, <i>Nuovi elementi su Vittoria Colonna, i cappuccini e i gesuiti</i> . . . . .	»	296
F. FERRETTI, <i>Stilistica e genere cavalleresco. A proposito di due recenti lavori di Maria Cristina Cabani</i> . . . . .	»	328
A. CAMPANA, <i>Petrarchismo e arti figurative in un arcade bolognese, Giampietro Zanotti</i> . . . . .	»	338
R. COLOMBO, <i>La canzone Alla sua donna: un percorso tra i mondi possibili della bibliografia leopardiana</i> . . . . .	»	359

## Recensioni

E. ARDISSINO, <i>L'umana «Commedia» di Dante</i> (B. Zoffoli), p. 384 - A. POLIZIANO, <i>Stanze per la giostra</i> , a cura di F. Bausi (D. Delcorno Branca), p. 387 - <i>Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti</i> , a cura di P. Viti (A. Bettinzoli), p. 393 - S. BIONDA, <i>Poetica d'Aristotile</i> . Tradotta di greco in lingua volgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino (J.-J. Marchand), p. 397 - I. CROTTI, <i>Lo scrittoio immaginifico. Volti e risvolti di d'Annunzio narratore</i> (M. Rusi), p. 402		
---	--	--

## I Libri

<i>Ragioni per rileggere</i> (si segnala <i>Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi</i> di F. Brambilla Ageno [C. Delcorno]) . . . . .	Pag.	406
«Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di Battistini, Raimondi) . . . . .	»	412
<i>Libri ricevuti</i> . . . . .	»	417

# La Lettera intorno al Discorso del Fato di Vincenzio Borghini \*

## 1. Il Fato nel Rinascimento

L'interesse intorno al concetto di fato nella storia del pensiero e della cultura rinascimentale ha preso in tempi recenti nuovo vigore, come dimostrato dalle numerose pubblicazioni e dai convegni che ne hanno trattato, ultimo, solo cronologicamente, *Fate and Fortune in Renaissance Thought* promosso nel 2016 dal Centre for the Study of the Renaissance presso la Warwick University.<sup>1</sup> Da una rapida ricognizione su questi studi, spesso di carattere multidisciplinare, si può notare come il “fato” venga raramente trattato in maniera indipendente, ma sia piuttosto definito in relazione a o in contrasto con altri concetti e termini, soprattutto la “fortuna” e il “caso”. Tale approccio aderisce perfettamente alla tradizionale ermeneutica condotta sul tema in secoli d'indagine filosofica dall'antichità in poi,<sup>2</sup> in quanto la nozione di fato non è mai risultata agevolmente circo-

---

\* Questo contributo nasce da una *Lectura Dantis* intitolata *Discorso dell'essenza del fato: prospettive dantesche nel Rinascimento*, tenutasi a Venezia presso la Società Dante Alighieri nel marzo del 2015. Si ringraziano in questa sede Silvana Tamiozzo e Rosella Mamoli Zorzi.

<sup>1</sup> La conferenza, di cui si attendono gli atti, si è tenuta il 27 maggio 2016 ed era divisa in tre sessioni tematiche: la prima, riguardante casi di iconografia di fato e fortuna nella cultura rinascimentale, con interventi di Marina Gorbunova e Theodoris Koutsogiannis; la seconda, riguardante la ricezione rinascimentale della filosofia classica, con interventi di Anthony Ellis, Donato Verardi ed Elisabeth Blum; la terza, riguardante la percezione del fato in alcune culture nazionali nel tardo Rinascimento, con interventi di Orlando Reade e Ovanes Akopyan. Gli interventi di apertura e chiusura sono stati affidati rispettivamente a Dilwyn Knox e a Stephen Clucas.

<sup>2</sup> In quest'ottica è interessante rimandare a un convegno tenuto presso l'Università Ca' Foscari Venezia il 27-28 settembre 2012 e intitolato *Fato, caso e fortuna nel pensiero filosofico antico*. Gli atti sono usciti l'anno seguente, cfr. *Fate, chance and fortune in ancient thought*, a cura di S. Maso e F. Guadalupe Masi, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 2013. Questo convegno seguiva una serie di seminari su temi analoghi tenuti tra il 2002-2004, le cui conclusioni sono poi state raccolte in *La catena delle cause: determinismo e antideterminismo nel pensiero antico e contemporaneo*, a cura di C. Natali e S. Maso, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 2005.

scrivibile. Anzi, con l'ammissione della sua esistenza, si poteva accogliere o mettere in discussione, se non addirittura escludere, non solo i suoi parenti più prossimi, i già menzionati fortuna e caso, ma anche idee concatenate o concorrenti – soprattutto l'effettiva realtà del libero arbitrio e la credibilità dell'astrologia, finendo per implicare la soggiacenza del creato alla legge della necessità e delle azioni umane a una perscrutabile predestinazione.<sup>3</sup> Quindi il terreno su cui si andava sviluppando l'intero dibattito si profilava molto incerto e costellato di polemiche teologico-filosofiche, con continui e rischiosi sconfinamenti nell'eresia,<sup>4</sup> in tempi in cui limitare la libertà dell'uomo dal punto di vista dottrinario poteva significare anche assumere posizioni pericolosamente convergenti con quelle protestanti.

L'interesse che il Rinascimento rivolse al concetto di fato affonda le radici nel primissimo Umanesimo,<sup>5</sup> cioè quando, a Firenze, sul finire del XIV secolo, Coluccio Salutati componeva il suo trattato *De fato et fortuna* (1396-1399).<sup>6</sup> Quest'opera, figlia della cultura letteraria di stampo civile, aveva già avuto alcuni significativi precedenti, tra cui si possono segnalare i trecenteschi *De fato* e *De fortuna aulica* di Giovanni Conversini da Ravenna,<sup>7</sup> *De casibus illustrium virorum* del Boccaccio,<sup>8</sup> *De remediis utriu-*

<sup>3</sup> Una panoramica su quali risvolti potessero comportare le trattazioni rinascimentali sul fato viene fornita da R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio nel pensiero di Pietro Pomponazzi. La dottrina etica del De fato: spunti di critica filosofica e teologica nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2007; cfr. anche A. BROWN, *Machiavelli e Lucrezio: fortuna e libertà nella Firenze del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2013.

<sup>4</sup> Cfr. D. FACCA – G. ZANIER, *Filosofia, filologia e biologia: itinerari nell'aristotelismo cinquecentesco*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1992; A. INGENDO, *Filosofia e religione nel Cinquecento italiano*, Firenze, Sansoni, 1977; *Philosophy and humanism: Renaissance essays in honor of Paul Oskar Kristeller*, a cura di E.P. Mahoney, Leiden, Brill, 1976; C. VASOLI, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974; E. CASSIER, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; G. SAITTA, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1961; P.O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956; E. GARIN, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952.

<sup>5</sup> E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1976.

<sup>6</sup> C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze, Olschki, 1985.

<sup>7</sup> Cfr. R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna insigne figura d'umanista (1343-1408)*, Como, Ostinelli-Nani, 1924; L. GARGAN, *Giovanni Conversini e la cultura a Treviso nella seconda metà del Trecento*, «Italia Medioevale e Umanistica», VIII, 1965, pp. 85-159; il *De fato* è conservato in BAV Vat. Pal. Lat. 970, ff. 58-64; il *De fortuna aulica* in Oxford, Balliol College 288, ff. 94-114, cfr. C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, cit., p. xxxvii, n. 157.

<sup>8</sup> G. BOCCACCIO, *De casibus illustrium virorum*, a cura di P.G. Ricci e V. Zaccaria, Milano, Mondadori, 1983.

*sque fortune* del Petrarca,<sup>9</sup> *De lite inter naturam et fortunam* e *Contra casus fortuitos* di Albertino Mussato.<sup>10</sup> Quale e quanta influenza questi testi abbiano avuto sul Salutati è ricostruibile solo in parte, ma comunque già verificato in altri studi;<sup>11</sup> come d'altronde è già stato acclarato che il suo testo ebbe rapida diffusione e una circolazione piuttosto ampia, tale che alcune delle opere posteriori composte sul medesimo tema fossero più o meno concordi o in contrasto con essa.<sup>12</sup> Si pensi soprattutto al *De libero arbitrio* di Lorenzo Valla,<sup>13</sup> risalente agli anni '30 del Quattrocento, al capitolo *Fatum et fortuna* delle *Intercenales* di Leon Battista Alberti,<sup>14</sup> circa degli anni '40, o alle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* di Giovanni Pico della Mirandola,<sup>15</sup> concluse sul finire del XV secolo.

Con l'aprirsi del XVI secolo, il concetto di fato dovette confrontarsi con i progressi del pensiero filosofico e con le nuove esigenze di carattere spirituale. In particolare, si trattava di conciliare la dottrina del fato come postulata nella *Fisica*, nel *De caelo* e nel *De generatione* di Aristotele, con il cristianesimo<sup>16</sup> – in quest'ottica bisogna leggere la traduzione operata nel 1516 da Giovanni da Bagolino del *De fato* di Alessandro di Afrodisia

<sup>9</sup> F. PETRARCA, *Rimedi all'una e all'altra fortuna*, a cura di E. Fenzi, trad. di G. Fortunato, L. Alfinito, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2009; cfr. anche K. HEITMANN, *La genesi del «De remediis utriusque fortunae» del Petrarca*, «Convivium», XXV, 1957, pp. 9-30.

<sup>10</sup> A. MOSCHETTI, *De lite inter naturam et fortunam e il Contra casus fortuitos di Albertino Mussato*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Torino, Stagni, 1927, pp. 567-599; G. BILLANOVICH – G. TRAVAGLIA, *Per l'edizione del «De lite inter naturam et fortunam» e del «Contra casus fortuitos» di Albertino Mussato*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», XXXI-XLIII, 1942-1954, pp. 279-296.

<sup>11</sup> C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, cit., pp. xxxv-xxxix.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. lxxxix-cxxx; R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., pp. v-vi.

<sup>13</sup> L. VALLA, *Über den freien Willen*, a cura di E. Kessler, Monaco, Fink, 1987; Id., *Dialogue sur le libre-arbitre*, a cura di J. Chomarat, Paris, Vrin, 1983; Id., *De libero arbitrio*, a cura di M. Anfossi, Firenze, Olschki, 1934; cfr. R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., p. vi.

<sup>14</sup> L.B. ALBERTI, *Intercenales*, a cura di F. Bacchelli e L. d'Ascia, Bologna, Pendragon, 2003.

<sup>15</sup> *Nello specchio del cielo: Giovanni Pico della Mirandola e le Disputationes contro l'astrologia divinatoria: atti del Convegno di studi, Mirandola 16 aprile 2004, Ferrara 17 aprile 2004*, a cura di M. Bertozzi, Firenze, Olschki, 2008; R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., p. v; PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di E. Garin, Torino, Aragno 2004; Id., *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1946-1952.

<sup>16</sup> R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., p. viii e pp. 77-150; D.A. IORIO, *The Aristotelians of Renaissance Italy. A philosophical exposition*, Lewiston/Queenston/Lampeter, Melan, 1991; «Aristotele fatto volgare». *Tradizione aristotelica e cultura volgare del Rinascimento*, a cura di D.A. Lines e E. Refini, Pisa, ETS, 2014. L'aristotelismo rinascimentale in questi anni risulta un ambito fortemente frequentato, grazie agli eterogenei studi condotti da Marco Sgardi dell'Università Ca' Foscari Venezia e David Lines della Warwick University.

che ammetteva la libertà umana pur in un universo governato dalle necessarie leggi del fato.<sup>17</sup> Ma soprattutto bisognava fronteggiare le posizioni di Martin Lutero sull'inconsistenza del libero arbitrio, inizialmente discusse ad Heidelberg nel 1518 e successivamente esposte nella sua *Assertio omnium articularum per bullam Leonis novissimam damnatorum* del 1521, il cui articolo 36 riduceva il libero arbitrio alla mera libertà di peccare (*Liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo, et dum facit, quid in se est, peccat mortaliter*).<sup>18</sup>

A questi due poli, tanto delicati quanto vicini concettualmente, bisogna ricondurre il *De fato, de libero arbitrio et de praedestinatione* e la parallela difesa dell'astrologia, il *De incantationibus*, di Pietro Pomponazzi,<sup>19</sup> entrambi scritti nel 1520, a cui rispose Ambrogio Fiandino nel 1524 con la sua *Apologia de fato*;<sup>20</sup> il controverso trattatello antiluterano *De libero arbitrio* di Erasmo da Rotterdam datato ancora 1524,<sup>21</sup> a cui seguì nel 1525 la replica di Lutero medesimo, *De servo arbitrio*,<sup>22</sup> che diede modo nel 1526 a Juan Ginés de Sepúlveda di intervenire personalmente nella questione con il suo *De fato et libero arbitrio*;<sup>23</sup> la *Quaestio de praedesti-*

<sup>17</sup> ALESSANDRO DI AFRODASIA, *Hieronymi Bagolini In interpretationem Alexandri Aphrodisei De fato praefatio ... Alexandri Aphrodisei Liber unicus De fato & libero arbitrio*, Verona, Andrea B.C., 1516; ID., *Sul destino*, a cura di A. Magris, Firenze, Ponte delle Grazie, 1995; ID., *Il destino. Trattato sul destino e su ciò che dipende da noi. Dedicato agli imperatoria*, a cura di C. Natali, Sankt Augustin, Academia, 2015.

<sup>18</sup> R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., p. 185, n. 29.

<sup>19</sup> Per una ricognizione generale sulla bibliografia pomponazziana, cfr. la bibliografia di R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit.; ma anche P. POMPONAZZI, *Il fato, il libero arbitrio e la predestinazione*, a cura di V. Perrone Compagni, Torino, Aragno, 2004; ID., *Libri quinque de fato de libero arbitrio et de praedestinatione*, a cura di R. Lemay, Lucani, Mun, 1957.

<sup>20</sup> Il *De fato* del Fiandino, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova (ms. A. VII. 5, f. 172) non fu mai dato alle stampe; R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., pp. 201-214; cfr. anche F. BACCHIELLI, *Ambrogio Fiandino*, in DBI, XLVII; per le sue polemiche controversistiche cfr. A. FIANDINO, *Examen vanitatis duodecim articularum Martini Lutheri, ad veritatis disciplinae Christianae censuram*, Biblioteca Palatina di Parma (ms. 974).

<sup>21</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Libero arbitrio*, a cura di F. De Michelis Pintacuda e R. Juvenal, Torino, Claudiana, 2009.

<sup>22</sup> MARTIN LUTERO, *Servo arbitrio*, a cura di F. De Michelis Pintacuda e R. Juvenal, Torino, Claudiana, 2009; sul dibattito Erasmo-Lutero cfr. L. AUTERI, *Tradizione e innovazione: l'età di Erasmo e Lutero nella letteratura di lingua tedesca*, Roma, Carocci, 2015; F. BUZZI, *Erasmo e Lutero*, Milano, Jaca Book, 2014; *Erasmus and Luther: the battle over free will*, a cura di C.H. Miller, P. Macardle, J.D. Tracy, Indianapolis, Hackett, 2012; E. GATTO, *Erasmo, Lutero, Melantone: da Steyn a Wittenberg*, Genova, De Ferrari, 2008; R. TORZINI, *I labirinti del libero arbitrio. La discussione tra Erasmo e Lutero*, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>23</sup> J.G. DE SEPÚLVEDA, *De fato et libero arbitrio libri tres*, Roma, 1526; R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., pp. 193-201.

natione di Crisostomo Javelli;<sup>24</sup> il dialogo di Girolamo Fracastoro sulla predestinazione in via di allestimento negli anni 1538-1539, rimasto poi incompiuto;<sup>25</sup> il redivivo *De fato* del filosofo napoletano Simone Porzio e il suo ancora ignoto *De arbitrio humano* databili entrambi ante 1543;<sup>26</sup> il *Libellus elegans de libero arbitrio* di Celio Calcagnini uscito nel 1544;<sup>27</sup> fino al perduto trattato *De fato* composto nell'intervallo tra il 1534 e il 1550 da Gerolamo Cardano.<sup>28</sup>

Questa rapida panoramica vuole mostrare la complessità della questione del fato verso la metà del Cinquecento e quali conseguenze potesse comportare trattarne. Il presente lavoro si propone di studiare una particolare declinazione di questo dibattito nella Firenze della seconda metà del secolo, dove, è certo, la questione del fato suscitava un'inequivocabile attenzione. Ciò che precisamente interessa è il legame con l'Accademia Fiorentina, in cui le discussioni *de fato* risultavano sempre congiunte all'esegesi di passi danteschi<sup>29</sup> – quelli relativi alla generazio-

<sup>24</sup> Ivi, pp. 214-219 e 222-234.

<sup>25</sup> L'opera del Fracastoro è tramandata dal ms. 275-271, ff. 110-116 della Biblioteca Capitolare di Verona ed è stato pubblicato in G. FRACASTORO, *Scritti inediti*, a cura di F. Pellegrini, Verona, Valdonega, 1955; cfr. anche RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., p. 238, n. 200.

<sup>26</sup> L'opera è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, tra le carte Pinelli (ms. 197 P sup., ff. 74-94), ed è stata pubblicata da E. DEL SOLDATO, *Il de fato di Simone Porzio*, «Giornale critico della filosofia italiana», 3, 2013, pp. 543-584; sempre su quest'opera cfr. D. FACCA, *Il de fato di Simone Porzio: nota storico-critica*, «Archiwum Historii Filozofii I Myśli Społecznej», 47, 2002, pp. 55-102; sul pensiero di Simone Porzio cfr. invece E. DEL SOLDATO, *Simone Porzio, un aristotelico tra natura e grazia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 e F. FIORENTINO, *Simone Porzio*, in *Studi e ritratti della Rinascenza*, a cura di L. Fiorentino, Bari, Laterza, 1911.

<sup>27</sup> C. CALCAGNINI, *Opera aliquot*, Basilea, Froben, 1544; RAMBERTI, *Il problema*, pp. 185-196.

<sup>28</sup> A. INGEGNO, *Saggi sulla filosofia critica di Cardano*, Firenze, La Nuova Italia, 1980; R. RAMBERTI, *Il problema del libero arbitrio*, cit., pp. 250-259.

<sup>29</sup> A. SIEKIERA, *Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano*, in «Aristotele fatto volgare», cit., pp. 149-167: 150, n. 3; M. PLAISANCE, *L'Accademia e il suo principe: cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana, Vecchiarelli, 2004; G. MAZZACURATI, *Dante nell'Accademia Fiorentina (1540-1560) (tra esegesi umanistica e razionalismo critico)*, «Filologia e Letteratura», 13, 1967, pp. 258-308; S. SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Firenze, Tartini, 1717, pp. XI-XXXI. Anche i commenti danteschi del Rinascimento affrontano la questione del fato. Tra il 1481 e il 1570, anni in cui vennero pubblicate le opere di Cristoforo Landino e di Ludovico Castelvetro, si alternavano varie voci sull'argomento, che offrono uno spettro di opinioni talvolta affini, talvolta in contrasto con quelle esposte nelle dispute accademiche. Certo è che gli accademici fiorentini espositori Dante avrebbero potuto conoscere le posizioni espresse in questi testi durante la preparazione dei loro contributi. Il Landino, citando Platone, definiva il fato come l'azione dell'intelligenza divina nella natura (*Par. I*, 109-111: «Adunque Platone quando considera



ne dell'anima, come per Benedetto Varchi nel 1543, quelli relativi alla fortuna, come per Lelio Bonsi nel 1551, e infine quelli relativi al libero arbitrio, come per Baccio Baldini nel 1574 ca. Proprio in considerazione di questo specifico contesto, sarà proposta l'edizione di un'epistola manoscritta sul fato di Vincenzio Borghini (1577), connessa direttamente all'opera del Baldini, a cui era rivolta, con lo scopo di offrirne una lettura storico-filologica che comprenda genesi compositiva, metodologia di trattazione e fortuna letteraria, valutando tangenzialmente anche implicazioni parallele e ulteriori spunti d'indagine ascrivibili alla cornice culturale.

## 2. Il Discorso dell'essenza del fato di Baccio Baldini

Prima di entrare nel merito della lettera borghiniana, è opportuno introdurre il trattato a cui essa si indirizzava, in quanto, come emergerà più chiaramente in seguito, seppe influenzarne struttura e approccio e, in alcuni casi peculiari, anche il contenuto. Nel 1578, per i tipi di Barto-

---

tale inclinazione nella mente divina la chiama providentia; ma quando la considera nella creatura la chiama fato», cfr. C. LANDINO, *Comento di Christoforo Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, Firenze, Della Magna, 1481; la stessa posizione veniva espressa nel da Bernardino Daniello (*Inf.* IX, 97-99: «questa disposizione, ordine, et legge eletta, et instituita dalla volontà considerata nella mente divina, esser la Providenza; considerata nella mente del mondo, cioè nella Natura, che con ordine governa, si chiama Fato»), cfr. B. DANIELLO, *Dante con l'espositione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, et del Paradiso*, Venezia, Da Fino, 1568; per Giovanni Battista Gelli il fato era strumento della provvidenza divina per dare ordine al mondo (*Inf.* IX, 97-99: «Fato, secondo la verità cristiana, non è altro (come si trae da Boezio nel quarto libro della sua *Consolazione filosofica*), che una disposizione data da Dio a le cause seconde, mediante la quale la divina provvidenza ordina ed eseguisce tutto quel che ella ha previsto e deliberato»), cfr. G.B. GELLI, *Lettura seconda sopra lo Inferno di Dante di Giouanbatista Gelli. Letta nella Accademia fiorentina nel consolato d'Agnolo Borghini*, Firenze, Torrentino, 1555; Torquato Tasso invece instaura l'equivalenza fato provvidenza divina (*Purg.* XXX, 142: «L'alto fato di Dio, la provvidenza di Dio»), cfr. T. TASSO, *Postille di Torquato Tasso alla Divina commedia di Dante Alighieri*, a cura di G. Rosini, Pisa, Capurro, 1831, proprio come Alessandro Vellutello (*Inf.* XV, 46-48: «Destino, et fato sono una medesima cosa, la qual non è altro, che la providentia divina col suo consenso»), cfr. A. VELLUTELLO, *La comedia di Dante Alighieri con la noua espositione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini, 1544; mentre Ludovico Castelvetro affermava che il fato corrispondeva alla volontà di dio (*Inf.* XXI, 82-83: «Si può ancora dire che la volontà di dio sia generativa e costitutiva del fato, e che tutto quello, che dio deliberatamente vuole, sia fato [...] Adunque tanto è dir voler di dio e fato insieme, come voler di dio certo e senza condizione niuna»), L. CASTELVETRO, *Sposizione di Lodovico Castelvetro a XXIX canti dell'Inferno dantesco*, Modena, Soliani, 1886.

lomeo Sermartelli, Baccio Baldini<sup>30</sup> dava alle stampe un breve opuscolo intitolato *Discorso dell'essenza del Fato*,<sup>31</sup> ove raccoglieva e ampliava i materiali di una omologa lezione tenuta presso l'Accademia Fiorentina forse nei primi anni '70 del Cinquecento<sup>32</sup> – come si evince dall'epistola dedicatoria a Bartolomeo Panciatichi datata 22 maggio 1574 («Il ragionamento che io hebbi con la Signoria vostra pochi giorni sono delle forze che ha il Fato sopra le cose dell'universo, mi fece ricordare di un ragionamento che io hebbi già nell'Accademia di questa materia»)<sup>33</sup>. In particolare, il Baldini muoveva dall'analisi dei versi di *Purg.* XVI, 67-81 ove Marco Lombardo espone a Dante i meccanismi del libero arbitrio e delle azioni umane – donde appunto la questione del fato come fattore attivo in tale processo.

Il Baldini, in buona sostanza, voleva dimostrare che il fato altro non era che la natura, ovvero che le leggi del fato si sovrapponevano a quelle naturali («Dico che il Fato è cagione et signore di tutti gli effetti naturali»)<sup>34</sup>. Aggiungeva anche che il fato universale corrispondeva ai moti planetari del cielo e quindi al cielo stesso, congiungendo la sua visione con il verso «Il cielo i vostri movimenti inizia»;<sup>35</sup> la sua influenza nel mondo sublunare, invece, era il fato particolare («i diversi aspetti che hanno i corpi celesti, che sono il Fato universale a queste cose particolari che son sotto la Luna, le quali sono i Fati particolari»)<sup>36</sup>. Per argomentare tale assunto, evocava la canonica immagine della catena delle cause,<sup>37</sup> ri-

---

<sup>30</sup> Per un profilo biobibliografico sul Baldini cfr. G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722, p. 200; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, 1, Brescia, Bossini, 1758, p. 178; J.B. LADVOCAT, *Baldini, Baccio*, in *Dizionario Storico* (Supplemento I), a cura di A.M. De Lugo, Napoli, 1754, p. 54.

<sup>31</sup> B. BALDINI, *Discorso dell'essenza del fato, e delle forze sue sopra le cose del mondo, e particolarmente sopra l'operazioni de gl'huomini*, Firenze, Sermartelli, 1568; l'opera è stata successivamente riproposta in versione anastatica nel XIX secolo: cfr. B. BALDINI, *Dichiarazioni delle terzine del canto XVI del Purgatorio di Dante intorno all'essenza del fato e alle forze sue: sopra le cose del mondo e particolarmente sopra le operazioni degli uomini*, Ferrara, Taddei, 1890.

<sup>32</sup> Nei *Fasti* dell'Accademia Fiorentina non è registrato sotto quale consolato Baccio Baldini tenne questa sua esposizione. Il nome del Baldini compare solo in relazione al XLVII consolato di Antonio Albizzi nell'anno 1574 (coincidente con quello della lettera dedicatoria del suo *Discorso*), in cui lesse pubblicamente la sua orazione in morte del granduca Cosimo I; cfr. S. SALVINI, *Fasti*, cit., pp. 219-220.

<sup>33</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 3.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>35</sup> *Purg.* XVI, 73.

<sup>36</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 13.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 26.

chiamando anche i versi danteschi di *Par. II*, 121-123 in cui questa catena digradante sembrava concretamente prendere forma: «Questi organi del mondo così vanno / come tu vedi, homai di grado in grado / che di su prendono et di sotto fanno».

All'interno di queste leggi naturali, secondo il Baldini, il libero arbitrio si conservava intatto, conferendo all'uomo capacità agente nonostante l'apparenza di un disegno necessitato («Et perciò diremo che il Fato di necessità non muove seco ogni cosa e non isforza gl'animi nostri a fare cosa alcuna contro al voler loro»).<sup>38</sup> Che poi il fato/natura e il libero uomo fossero inclusi nei più ampi disegni della provvidenza divina, non inficiava l'autonomia di comprendere e perseguire il bene e il male («Ma posto ancora che il Fato fusse signore et cagione dell'operazioni le quali dipendono dalla ragione et dal consiglio nostro, ancora sarebbe la volontà et lo arbitrio nostro libero et signore delle sue azzioni, perciocché l'huomo ha lume di cognoscere il bene et il male che gli è posto innanzi»).<sup>39</sup>

È difficile dire se il Baldini si riferisse a qualche preciso modello tra i testi che avevano animato il dibattito sul fato e sul libero arbitrio nella prima metà del secolo XVI. Comunque, egli indicava esplicitamente almeno un predecessore nel solco del quale desiderava reinserirsi, ossia quel Benedetto Varchi che nel 1560 stampava la prima delle sue *Lezioni* tenute presso l'Accademia Fiorentina nel 1543, *Nelle quali si tratta della Natura, della generazione del corpo humano e de' mostri*,<sup>40</sup> muovendo dai versi di *Purg. XXV*, 37-108.<sup>41</sup> Il Baldini affrontava di sfuggita la questione della generazione dell'anima e il rapporto tra fato e psicologia umana («Della quale sarebbe qui da dire in che modo Iddio crea l'animo dell'huomo et in qual guisa egli lo infonde nei corpi humani»),<sup>42</sup> e rimandava in modo esplicito al Varchi («ma perché questa materia è stata

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 27.

<sup>40</sup> B. VARCHI, *La prima parte delle lezioni di m. Benedetto Varchi nella quale si tratta della natura, della generazione del corpo humano, e de' mostri*, Firenze, Giunti, 1560; A. ANDREONI, *La via della dottrina: le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS, 2012; L. MONTEMAGNO CISERI, *A lezione con i mostri: Benedetto Varchi e la Lezione sulla generazione dei mostri*, Firenze, Olschki, 2008; M.G. BIANCHI, *Una nuova testimonianza degli studi danteschi di Benedetto Varchi, in L'antiche e le moderne carte, Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. Manfredi e C.M. Monti, Roma, Antenore, 2007. Sul pensiero, la cultura, la lingua del Varchi si rimanda ai recenti studi di e per Vanni Bramanti, di Salvatore Lo Re e di Anna Siekiera.

<sup>41</sup> B. VARCHI, *La prima parte delle lezioni*, cit., pp. 37-38.

<sup>42</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 30.

altra volta trattata dal nostro dottissimo Varchi, perciò al presente me ne rimetterò a quel che egli disse»<sup>43</sup> quando nella sezione della sua opera, intitolata *Influenza del cielo*, alludeva apparentemente agli effetti del fato sull'uomo («Dicono gl'Astrologi, che l'influenze del Cielo, benche Arist. nega tali influenze, sono cagione della generazione del maschio, e della femmina»).<sup>44</sup> Ivi il Varchi tentava di smentire le credenze per cui la vita dell'uomo fosse soggetta a inspecificate e occulte manipolazioni superne, invitando a una piena analisi e comprensione dei fenomeni naturali («e la cagione di tutte queste cose s'attribuisce da molti alle cose dette di sopra»).<sup>45</sup> Ricollegandosi a questi assunti, il Baldini poteva rinforzare l'equivalenza fato = natura alla base del suo discorso, dove i due elementi erano intesi come complesso di leggi generali instaurate dalla volontà divina e allo stesso tempo come attuazione di queste leggi nel caso particolare.

Un secondo interlocutore, questa volta lasciato nell'anonimato, potrebbe essere invece riconosciuto in Lelio Bonsi, erudito fiorentino orbitante intorno all'Accademia e autore di cinque *Lezioni* pubblicate nel 1560.<sup>46</sup> Nella quinta lezione,<sup>47</sup> tenuta nel 1551, il Bonsi esponeva i versi di *Inf.* VII, 67-96, con l'intento di comprendere funzioni ed effetti della fortuna attraverso l'analisi dei significati ad essa attribuiti da poeti, astrologi, filosofi, teologi e infine da Dante medesimo. In una particolare sezione, intitolata *In che sia differente la fortuna dal fato*,<sup>48</sup> il Bonsi postulava che fato e fortuna si escludevano a vicenda, rappresentando rispettivamente necessità e casualità della contingenza («il Fato è ordine, o non è senza ordine; e la fortuna non ha né ordine, né regola alcuna: il Fato importa necessità, e la Fortuna è per accidente, e di rado; e in somma sono incompatibili; perché chi pone la Fortuna, leva il Fato, e così all'opposto»),<sup>49</sup> finendo per affermare che, secondo l'opinione dei teologi, il fato non esisteva e che tutto doveva essere ricondotto alla volontà

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> B. VARCHI, *La prima parte delle lezioni*, cit., p. 73a.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 73b.

<sup>46</sup> L. BONSI, *Cinque lezioni di m. Lelio Bonsi lette da lui publicamente nella Accademia Fiorentina aggiuntoui vn breue Trattato della cometa e nella fine vn Sermone sopra l'Eucarestia da douersi recitare il giouedi Santo del medesimo Autore*, Firenze, Giunti, 1560.

<sup>47</sup> Intitolata *Sopra quei versi di Dante nel settimo canto dell'Inferno, che trattano della Fortuna*, cfr. L. BONSI, *Cinque lezioni*, cit., pp. 76-92.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 87b-88a.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 88a.

di Dio («e non pensare per niente, che cosa alcuna si faccia dal Fato, né dal Caso, né dalla Fortuna; ma tutte da un solo Dio, il quale, come fece, così governa l'universo tutto quanto in modo non saputo»).<sup>50</sup> Come conseguenza estrema, però, il Bonsi poteva incorrere nel rischio di negare la libertà umana cedendo alla necessità. In quest'ottica, le posizioni del Baldini possono essere lette in opposizione a quelle del suo antesignano, allorché nel *Discorso* il concetto di fortuna era definito alla stregua di un complesso di avvenimenti causati ma di cui la mente umana non era in grado di fornire una spiegazione razionale («Et di questi avvenimenti si dice esserne cagione la Fortuna, et questi così fatti accidenti essere casi fortuiti, dei quali noi non diremo cosa alcuna, sebbene ei son talhora dai volgari chiamati effetti fatali»).<sup>51</sup>

In ultima istanza, bisogna segnalare una rilevante tangenza con l'opera del Baldini. Coluccio Salutati, nel *De fato et fortuna* (III, 12), là dove contrapponeva le teorie sulla fortuna di Dante e di Cecco d'Ascoli,<sup>52</sup> inseriva due passi della *Commedia* tradotti in esametri latini: oltre a *Inf.* VII (73-93), facilmente immaginabile in tale contesto, aggiungeva anche *Purg.* XVI (56-83). Il Salutati citava questo passo come prova della coesistenza della libertà umana di fronte all'azione della fortuna;<sup>53</sup> pertanto, il suo utilizzo risulterebbe sovrapponibile a quello fattone dal Baldini nel suo libello sul fato.<sup>54</sup> Tale convergenza, per quanto interessante, è probabilmente di natura poligenetica, in considerazione della differente impostazione delle due opere e per la mancanza di un filo conduttore comune. Il Baldini avrebbe potuto attingere in misura maggiore alla trattazione colucciana, considerata la sua complessità, se non direttamente nella struttura, almeno richiamando a Cecco d'Ascoli e alla sua opposizione a Dante, fornendo ulteriori argomentazioni a favore delle proprie tesi.

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 91a.

<sup>51</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 11.

<sup>52</sup> C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, cit., pp. 195-206.

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 199-200.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 200: «Hec Dantes de celo et arbitrii libertate sensit ut, quoniam dixerit de fortuna quod Dei providentia sit vel eius «ministra» quedam spiritualis creatura, humana versans, non incongrue subiecerit».

## 3. La Lettera: genesi compositiva e metodologia

Riferita al *Discorso dell'essenza del fato* è la lettera inclusa nel corpus epistolografico di Vincenzio Borghini<sup>55</sup> ms. BNCF Filze Rinuccini 23/9 ff. 1-12, datata 5 luglio 1577 e indirizzata a Baccio Baldini. Questa missiva tramanda un'organica esposizione sul fato volta ad arricchire ed emendare l'opera che il suo interlocutore di lì a poco avrebbe dato alle stampe. In quest'ottica, la *Lettera* diventa una delle più tarde meditazioni borghiniane sul Sommo Poeta e potrebbe di diritto entrare negli *Scritti su Dante* del Borghini così come concepiti e pubblicati da Giuseppe Chiecchi nel 2009.<sup>56</sup>

Baldini, nei giorni precedenti la stesura, doveva aver discusso con il Borghini dell'imminente uscita del suo opuscolo («Come a bocca ragionamo [...] né allora mi parve saper molto bene esprimere con la voce, né hora saprò per avventura farlo troppo meglio con la penna»),<sup>57</sup> per aver consiglio da una delle più illustri figure dell'universo culturale del tempo, anche in ragione della comune militanza negli studi antiquari e in imprese di carattere erudito e filologico – soprattutto il lavoro per la *Genealogia degli dei antichi*<sup>58</sup> durante le nozze di Francesco I Medici nel 1565 e la rassetatura del *Decameron*<sup>59</sup> conclusa nel 1573. Borghini, dal canto

<sup>55</sup> D. FRANCALANCI – F. PELLEGRINI, *Vincenzio Borghini: carteggio 1541-1580. Censimento*, Firenze, Accademia, 1993.

<sup>56</sup> V. BORGHINI, *Scritti su Dante*, a cura di G. Chiecchi, Padova, Antenore, 2009. La Lettera condivide con questi scritti molteplici affinità e chiavi di lettura comuni, tutti i connotati essenziali e molte caratteristiche strutturali, a partire dalla mancanza di una coerenza sistematica con il resto della produzione, dalla forma sintetica e discorsiva, che non si esime però dall'approfondire temi filologici e esegetici sviluppati secondo formule tipiche della critica dantesca borghiniana. Questa vocazione «centrifuga» (p. IX) rispetto agli scritti del Borghini si propone di affrontare temi di volta in volta nuovi, che supplissero alla mancanza di un'organicità complessiva.

<sup>57</sup> V. BORGHINI, *Lettera intorno al discorso del fato*, cit., par. 1.

<sup>58</sup> Il Baldini e il Borghini lavorarono a due aspetti diversi delle nozze tra Francesco I e Giovanna d'Austria: il primo si dedicò all'allestimento delle figure per la parata mitologica, cfr. B. BALDINI, *Discorso sopra la mascherata della geneologia degli'iddi de' Gentili*, Firenze, Giunti, 1566; il secondo al percorso che questa parata doveva seguire, cfr. A. PINELLI, 'Intenzione, invenzione, artificio'. Spunti per una teoria della ricezione dei cicli figurativi di età rinascimentale, in *Reverse engineering: un nuovo approccio allo studio dei grandi cicli rinascimentali*, a cura di É. Passignat e A. Pinelli, Roma, Carocci, 2007, pp. 7-42 e S. MAMONE – A.M. TESTAVERDE, *Vincenzio Borghini e gli esordi di una tradizione: le feste fiorentine del 1565 e i prodromi lionesi del 1548*, in *Fra lo "spedale" e il principe. Vincenzio Borghini, filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di G. Bertoli e R. Drusi, Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 65-78.

<sup>59</sup> G. CHIECCHI, *Borghini e la rassetatura del Decameron*, in *Fra lo "spedale" e il principe*,

suo, pur promettendo solo alcuni circostanziati appunti, finì per allestire una trattazione parallela («Quando i' presi la penna in mano credetti toccare solamente et con brevità quelle poche cose ch'io vi havea prima accennato a bocca, et vedete che lunga tela io ho ordita»),<sup>60</sup> che ebbe una certa influenza sull'esito dell'opera del Baldini: dal loro raffronto, infatti, emerge come il metodo di analisi del primo abbia in parte modificato quello del secondo.

Da quanto è possibile ricostruire, sembra che in origine il Baldini avesse dato al suo lavoro un'impronta unicamente speculativa, basando l'analisi del fato solo sull'interpretazione delle fonti filosofiche («secondo l'opinione de' filosofi»).<sup>61</sup> Il Borghini tuttavia non voleva entrare nel merito della questione su questo versante, troppo lontano per tempo, per vocazione ed esperienza («I' m'era proposto di non ci mescolare in cosa alcuna il giuditio mio perché è gran tempo ch'io sono lontano, anzi separato al tutto da questa sorte di studij»);<sup>62</sup> ma preferiva soffermarsi sugli aspetti filologici e linguistici, in quanto senza la comprensione della parola risultava impossibile penetrare profondamente la cosa («crederrei [...] disputare primieramente della voce»).<sup>63</sup> Questo emerge come il più significativo degli apporti borghiniani: ricercare le varie manifestazioni verbali del fato esplicandone i differenti significati attraverso un'analisi etimologica volta al raffronto delle diverse forme lessicali in prospettiva storica e mediante una costellazione di esempi desunti dai testi (fonti greche e latine, non necessariamente da autori classici, ma anche proverbi e modi di dire, via via comparati con la lingua toscana).<sup>64</sup>

---

cit., pp. 156-176; *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 265-293.

<sup>60</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 40.

<sup>61</sup> *Ivi*, par. 1.

<sup>62</sup> *Ivi*, par. 25. Il Borghini aveva frequentato in gioventù, come normale in un tirocinio umanistico, anche gli studi filosofici, di cui lascia traccia in alcune epistole latine del 1543 conservate nel ms. BNCF II. X. 82; cfr. V. BORGHINI, *Il carteggio di Vincenzio Borghini*, a cura di D. Francalanci, F. Pellegrini, E. Carrara, Firenze, S.P.E.S., 2001, pp. 98-111, 138-143, 144-154.

<sup>63</sup> Tale passaggio diventava necessario proprio in considerazione della natura del pubblico, non sempre colto, com'era di fatto quello che si radunava nelle tornate dell'Accademia; cfr. V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 2: «[...] facendosi questo discorso in una Accademia di volgari, et quantumque vi sieno delle persone dotte, non sono però tutte, et che è ordinata a fine d'insegnare et aprire i secreti delle scientie a' volgari [...]».

<sup>64</sup> Questo processo sembra applicare inversamente un frutto germogliato già sul fecondo albero della filologia classica di Piero Vettori. Come recentemente stabilito da Riccardo Drusi, la comparatistica *ante litteram* che il Vettori aveva sviluppato ed espletato nelle *Variae Lectiones* intendeva registrare nel dato fenomenico – nella realtà verbale concre-

La necessità di comprendere il concetto di fato nella sua dimensione verbale non era generalmente percepita nelle opere rinascimentali sul tema. Si possono certo registrare alcune ricognizioni di carattere semantico (come Coluccio Salutati che si soffermava sull'uso di poeti e filosofi, o Juan Ginés de Sepulveda su quello di filosofi e teologi). Oppure più circostanziate esplorazioni lessicografiche limitate magari a un solo autore, come la panoramica *De nomine fati* all'inizio dell'opera di Simone Porzio, concernente il *De mundo* di Aristotele.<sup>65</sup> La prospettiva del Borghini, invece, muoveva da presupposti nuovi, non esclusivamente descrittivi, là dove la comparazione diacronica tra voci provenienti da lingue diverse poteva servire a illuminare vicendevolmente non solo i significati di ciascun lemma, ma anche il contesto culturale in cui essi si erano sviluppati.

Pertanto è plausibile che il confronto di tre domini linguistici della voce fato (in greco, latino e volgare) come esposto nella *Lettera*<sup>66</sup> sia scivolato direttamente nel trattato del Baldini («E perciò dico che questo nome Fato ha molte e diverse significazioni, sì appresso i Greci, sì appresso i Latini, sì ancora appresso i Toscani»),<sup>67</sup> secondo il principio per cui l'essenza della cosa risiedeva nell'intelligenza della parola («diciamo che il Fato non è un nome vano, ma qualcosa veramente, et perciò innanzi che io dica che cosa egli è, è da vedere se questa voce Fato ha un significato o più, per sapere se io debbo ragionare di una, di più, o di tutte le sue significazioni»).<sup>68</sup> Solo così diventava possibile ragionare

---

ta – l'affinità tra lingue diverse grazie a coincidenze di significati sovrapponibili e concetti analoghi. Quasi che la lingua, a cui veniva affidata l'interpretazione del pensiero, divenisse fattore del tutto circostanziale. Così Vettori non esitava ad affiancare esempi di volgare fiorentino (anche, appunto, oltre gli autori classici, sin dentro l'uso delle immagini figurate e proverbiali) nella discussione di *loci critici* di opere greche o latine (da cui non erano escluse comunque neanche considerazioni su Dante), per dimostrare la riproposizione di schemi mentali, seppur in modo diacronico, propri sempre e ripetutamente della natura umana. Questa meditazione, che rappresenta la sommatoria di studi filologici che affondano le radici nel Quattrocento di Poliziano, viene ripresa anche dal Borghini, con dinamiche simili, per la filologia volgare; cfr. R. DRUSI, *Ricercando scrittori e scritture. Studi su Vincenzio Borghini*, Padova, Il Poligrafo, 2012 e A. SIEKIERA, *Le chiose dantesche di Piero Vettori*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di E. Carrara e S. Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2008, pp. 303-316. Il Borghini suggerisce che questo prospetto lessicale preceda ogni altro tipo di disquisizione, quasi fosse la porta necessaria per accedere all'intelligenza del "senso", con l'intento di comprendere la dipendenza di origine e la discendenza dei "nomi" attraverso il recupero etimologico.

<sup>65</sup> E. DEL SOLDATO, *Il de fato di Simone Porzio*, cit., p. 554.

<sup>66</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 6-13.

<sup>67</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 7.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 7.



sull'uso dantesco del termine, ricalibrando il ragionamento sulla concreta realtà linguistica del poema. Infatti, il Borghini aveva criticato le conclusioni del *Discorso* a cominciare dal versante lessicale affermando che, se esistevano due significanti distinti per 'fato' e 'natura', a essi dovevano corrispondere anche significati etimologici non sovrapponibili («Ma dirò più là, se questo fusse, si sarebbe preso questo nome senza bisogno, et simile sarebbe di soperchio per avventura a' Greci et Romani essendo a bastanza et molto proprio et inteso da tutti subito Φύσις et *Natura*»).

Smentire la definizione del Baldini palesava però l'urgenza di proporre una alternativa. A differenza del suo interlocutore, il Borghini ne offriva diverse, scindendo i piani d'appartenenza.

In prima battuta, si limitava al significato del volgare toscano («o almeno no si pigli da' nostri in cosa di *Natura*»).<sup>69</sup> Così, alla voce 'fato' faceva corrispondere un complesso di inclinazioni dettate dall'istinto e manifeste nell'agire umano («ma sia tutta delle altre operationi et reggiomentj della vita humana, dependenti dall'animo et dal piacere di ciaschuno»),<sup>70</sup> comunque comprese nell'ordine naturale delle cose in quanto l'uomo e le sue azioni sono parte integrante della natura («Che quantumque le ationi dell'huomo tutte, come egli è parto e parte di *Natura*, si possano in un cotal modo dire naturali»).<sup>71</sup> Tale formulazione viene accolta tra le pagine del Baldini, ma solo come "definizione di fato presso i toscani", quasi si trattasse di una citazione vocabolistica da aggiungere al corredo di fonti («Ma per Destino et Fato i Toscani intendono una cosa medesima, cioè una nascosta vertù qualunque ella sia, la quale ha gran forza sopra l'operazioni degli huomini et sopra gli accidenti che avvengon loro, buoni o rei che eglino si siano»).<sup>72</sup>

Successivamente, il Borghini aggiungeva una seconda definizione, questa volta in considerazione dell'uso, considerandolo alla stregua di contingenza fuori dalla volontà umana («Ma oltre a l'huomo che si governa ne' suoi affari con sentimento et giuditio et propria et libera volontà, pare che questo fato un po' più si allarghi et distenda, dicendosi di cose anchora che non hanno arbitrio in sé o eletione, et pur sono anche

---

<sup>69</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 14. L'esplicazione del volgare toscano come obiettivo finale della dissertazione rispecchiava gli scopi ideologici prefissati dall'Accademia Fiorentina, come affermato da Borghini medesimo nella *Lettera*.

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 9.

fuori della legge et corso ordinario della natura».<sup>73</sup> Questa definizione si sovrapponeva a quella che invece il Baldini aveva dato di fortuna, adducendo che i due concetti spesso venivano equivocati; ciò lascia immaginare che l'intenzione del Baldini di smentire potenziali sovrapposizioni di significato tra fato e fortuna germogliasse anche da questo spunto che andava a rifonrzare le posizioni precedentemente esposte dal Bonsi («onde ei dicono che di quegli ne è stato cagione il Fato, perciocché ei confondono spesse fiato insieme queste due cose, cioè il Fato et la Fortuna, et non distinguono l'una dall'altra».<sup>74</sup>

Infine, il Borghini sentenziava che il termine fato a suo parere non aveva una effettiva consistenza proprio alla luce della variabilità semantica («quando mi havessi a dichiarare, la metterei fra quelle prime ch'io chiamai assolutamente false»),<sup>75</sup> equiparandolo a una di quelle «cose vane» («cosa finta che non rappresenti subietto alcuno»)<sup>76</sup> che invece il Baldini, con gli stessi espedienti presi a prestito dalla *Lettera*, cercava di screditare.

Certo, la sensibilità di un filologo non poteva del tutto coincidere con quella di un filosofo, che in tempo di censura e di libri proibiti doveva guardare con cautela anche a questioni di carattere teologico. In quest'ottica, appare rilevante la vicinanza della posizione del Baldini con quella del Sepulveda quando affermava che le voci 'fato' e 'natura' erano distinte solo nel significante (*sed cum re fatum, et natura consentiant, solo vocabulo distrahunt*).<sup>77</sup> Per traslato, dunque, si potrebbe quasi affermare che il Borghini invitasse a rivedere l'analisi del concetto di fato compiendo prima un'analisi formale relativa, per così dire, al *solo vocabulo*, al fine di confermare o sconfessare questa equivalenza di significato.

Dal fronte linguistico, il Borghini giungeva anche a distinzioni di carattere semantico, disponendo come fosse necessario discernere l'uso della parola a seconda degli ambiti in cui veniva usata, con particolare riferimento all'oscillazione del senso. Borghini individuava un significato alto, di stampo filosofico, appartenente alla lingua dei dotti, e uno basso, proprio del volgo.<sup>78</sup> Quando la parola 'fato' veniva considerata in conte-

<sup>73</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 18.

<sup>74</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 11.

<sup>75</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 30.

<sup>76</sup> *Ivi*, par. 31.

<sup>77</sup> J.G. DE SEPÚLVEDA, *De fato et libero arbitrio*, cit., p. 16b.

<sup>78</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 27-30.

sti puramente filosofici, poteva essere intesa come sinonimo di natura, o meglio di azione o legge della natura nel cosmo («Hor, se sia vero quel che vogliono questi tali filosofi, dico che Natura e Fato sia il medesimo, è forse considerabile»).<sup>79</sup> D'altro canto, quando veniva utilizzata in contesti poetici acquisiva uno spettro di sensi maggiore, che implicava contaminazioni e stratificazioni semantiche con influenze popolari, secondo un processo che oggi potrebbe essere assimilato all'attrazione paronimica («il popolo, nel porre questo nome a cosa particolare, o si sia ingannato, o habbia scambiato la cosa»).<sup>80</sup> In quest'ottica, il Borghini invitava a soppesare bene le diverse occorrenze, sospettando che parte della terminologia poetica fosse confluita nel lessico filosofico a causa di un uso equivocado.<sup>81</sup>

Come accennato in precedenza, un raffronto tra l'uso della voce *fatum* nel lessico filosofico e poetico era già stato condotto da Coluccio Salutati nel capitolo *Quod fatum tam a philosophis quam poetis varie et multipliciter assumatur* (II, 5) del *De fato et fortuna*.<sup>82</sup> La differenza rispetto alla disamina suggerita dal Borghini risiede però all'origine: l'istanza del Salutati era puramente descrittiva, mentre quella del Borghini aveva finalità critiche. Il primo voleva raccogliere le multifarie manifestazioni linguistiche del fato (*Latissime multifariamque patet tam apud philosophos quam poetas terminus iste 'fatum'*)<sup>83</sup> intorno a un'idea coerente (*semper hoc nomine causam vel effectum vel actionem [...] et necessitatem quandam sine dubio dicere*).<sup>84</sup> Il secondo invece voleva capire quali idee si fossero raccolte intorno alla singola voce e in che modo le avessero conferito una carica polisemica ribaltando il punto di vista sulla questione («l'huomo intende et si ti rapresenta alla fantasia et si può dire "vede quelle tal cose in viso", non perché que' nomi né quelle lettere o syllabe di sua natura le significhino, ma perché ha voluto l'uso et il piacer de' più ch'elle le rappresentino»).<sup>85</sup>

In quest'ottica bisogna interpretare un'osservazione del Borghini, in parte recepita e in parte contestata dal Baldini, ove si affermava che nei

<sup>79</sup> *Ivi*, par. 29.

<sup>80</sup> *Ivi*, par. 28.

<sup>81</sup> *Ivi*, par. 27-29.

<sup>82</sup> C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, cit., pp. 33-45.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>85</sup> V. BORGHINI, *Lettera*, cit., par. 5.

versi di *Purg.* XVI in discussione la voce 'fato' non compariva mai («perché in vero possa parere ad alcuno che voi pigliate occasione di parlare del Fato da quel luogo di Dante, il qual la prima cosa non lo nomina mai»); secondo il Borghini, il Baldini ne deduceva la presenza in base alle fonti filosofiche traslando l'azione del fato là dove di esso, almeno formalmente, non v'era traccia, finendo anzi per sostenere posizioni apertamente in contrasto con quelle di Dante («Et potrà parere a questi ingegni sottili et forse troppo penetranti una spetie di sconvenevolezza trattare una opinione contraria al testo che vi siate proposto»).<sup>86</sup> Borghini inoltre affermava che il Baldini aveva tralasciato di discutere i luoghi in cui Dante utilizzava questa parola («che mi sovviene hora haver lasciato i luoghi di Dante, ch'io mi havea per principali proposti, dove pare ch'egli accenni il parer suo intorno al Fato et sono essi questi»),<sup>87</sup> cioè *Inf.* IX, 97 («che giova ne le fata dar di cozzo») e *Purg.* XXX, 142 («alto fato di Dio sarebbe rotto»).<sup>88</sup>

Anche in questo caso, dunque, si può immaginare che il consiglio del Borghini venisse accolto nelle pagine del Baldini, come sembra emergere quando gli stessi versi danteschi menzionati nella *Lettera* compaiono nel *Discorso* dove prima, ipoteticamente, mancavano.<sup>89</sup> Pertanto, i passi in cui il Baldini affermava che l'esplicita menzione dantesca della voce 'fato' in realtà non corrispondeva al concetto di fato ricercato nel proprio ragionamento, ma alla volontà divina in atto («che Dante in tutti et duoi questi luoghi intende per questa voce Fato, non la natura sì come intendiamo noi, ma l'assoluta et libera volontà d'Iddio»),<sup>90</sup> devono essere letti come un adattamento alla luce delle critiche presenti nella *Lettera*. Se poi si considera anche la chiusura dell'opera («Et questo basti per risposta a questi duoi dubbii che si sarebbero potuti muovere da alcuno studioso del divin poema di Dante»),<sup>91</sup> il riferimento al Borghini risulta addirittura esplicito.

Sembra quindi che il Baldini non si sia servito della *Lettera* solo come testo da cui ricevere spunti per ulteriori approfondimenti, ma anche

<sup>86</sup> *Ivi*, par. 32-33.

<sup>87</sup> *Ivi*, par. 40.

<sup>88</sup> *Ibid.* In realtà i luoghi della *Commedia* in cui compare la voce 'fato' sono quattro; ai due già menzionati, bisogna aggiungere *Inf.* V, 22: «non impedir lo suo fatale andare» e *Inf.* XXI, 83: «senza voler divino o fato destro?».

<sup>89</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 42.

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> *Ibid.*

come strumento per rispondere in modo preventivo a eventuali critiche – l'utilizzo del condizionale passato "sarebbero potuti muovere" indica una potenziale e indefinita obiezione che prende una forma precisa proprio grazie all'inedito borghiniano.

Alla luce di queste interferenze, è possibile osservare come l'epistola del Borghini abbia influenzato il trattato del Baldini prevalentemente nelle zone periferiche. La ricognizione storico-linguistica e la valutazione di *Inf. IX* e *Purg. XXX* sono aggiunte al *Discorso* rispettivamente all'inizio e alla fine, cioè dove era più facile intervenire senza sovvertire la struttura dell'opera che, all'epoca della stesura della *Lettera*, doveva essere già in una fase redazionale avanzata. E anche le modifiche di ispirazione borghiniana riscontrabili nel corpo centrale del testo potrebbero comprovare questa ipotesi, in quanto rappresentano quasi sempre aggiunte all'apparato di fonti che non comportano reali mutamenti nell'ordine della materia o modifiche troppo invasive del pensiero.

## LETTERA INTORNO AL DISCORSO DEL FATO

### 1. Nota al testo

La lettera è tramandata dal ms. BNCF Filze Rinuccini 23/9 ff. 1-12.

Il testo è anepigrafo ed è stato deciso di apporvi il titolo di *Lettera intorno al Discorso del fato*, per ragioni interne ed esterne: nel ms. compare la formula "discorso del fato" in posizione incipitaria («io restai molto sodisfatto di quello *Discorso del fato*»), riferita all'opera del Baldini; invece, la formula "Lettera intorno al" è ricostruibile per analogia con un'altra lettera estesa e organica del Borghini, la *Lettera intorno a' manoscritti antichi*.<sup>92</sup>

La scrittura è di mano di un copista, posata e leggibile, con postille interlineari e marginali probabilmente autografe, di più ostica comprensibilità: alla luce di un raffronto paleografico, si può affermare che la maggior parte delle aggiunte e modifiche del testo deve essere considerata d'autore.

Tutti gli interventi sul testo vengono riportati in apparato (<...> aggiunte / >...< espunzioni).

Si è deciso di sciogliere le abbreviazioni e la *scriptio continua*, adeguare alcune forme grafiche all'uso moderno (p.es.: perche → perché), ma anche di mantenere la patina anticheggiante di altre (p.es.: -ij in finale di parola per -ii).

---

<sup>92</sup> Cfr. V. BORGHINI, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. Belloni, Roma, Salerno, 1995.

La punteggiatura è stata modernizzata con discrezione.

Le citazioni in lingua latina e i titoli delle opere menzionate sono stati resi con il corsivo.

Le citazioni in lingua italiana sono state poste tra virgolette basse (p.es. «Sua ventura ha ciaschun dal di che nasce»).

Nelle esposizioni di carattere lessicografico, le voci prese in esame sono state poste tra due apici (p.es. ‘fato’), in accordo con l’uso comune tra i linguisti.

Le espressioni usate in senso lato sono state poste tra virgolette alte (p.es. “vede quelle tal cose in viso”).

Si è infine deciso di ridurre il commento solo a rimandi sintetici alle fonti antiche essenziali e all’individuazione dei luoghi paralleli con l’opera di Baccio Baldini.

## 2. Testo

A Messer Baccio Baldinij

a 5 di luglio 1577

Molto Magnifico Signor mio,

[1] Come a bocca ragionamo, io restai molto sodisfatto di quello *Discorso del Fato* quanto attiene alla cosa stessa et, secondo l’opinione de’ filosofi, come pieno di molte et molto belle considerationi; et presupponendo ch’ella sia la vera, mi restava nondimeno, et resta anchora, quello scrupolo ch’io vi accennai del modo del trattarlo, il qual né allora mi parve saper molto bene esprimere con la voce, né hora saprò per aventura farlo troppo meglio con la penna.

[2] Ma supplirete voi con l’ingegno vostro che indovinerà quel che io voglio, se ben non so dire: che in somma è che facendosi questo discorso in una Academia di volgari, et quantumque vi sieno delle persone dotte, non sono però tutte, et che è ordinata a fine d’insegnare et aprire i secreti delle scientie a’ volgari – tra’ quali non si può negare che la voce del fato non sia in bocca frequentissima – et senza questo, devendosi pienamente esprimere la natura sua, pognamo che in camera se ne trattasse et non in una ragunata di giovani, crederrei, per la natura stessa della disputa, ch’e’ fusse bene, pigliandoci buon verso dal suo primo capo, disputare primieramente della voce et come ella si trova presa [/ / 1r] o da tutto insieme o ciascuno di per sé, perché non tutti per aventura, né i filosofi né gli studiosi, nel medesimo modo la prendeno; et dipoi, disaminare quelle opinioni e diligentemente ritrovare, per quanto si può, le cagioni; et veder se si accostano al vero in tutto o in parte et in quale; et con preponendo prima o poi secondo che la bisogna, ricercasse l’ordine dell’attioni humane et operationi naturali et le loro distintioni et proprietà et effetti et cagioni; finalmente arrecarne la vera conclusione et chiudere con essa il ragionamento.

[3] Hor questo per aventura havete ben fatto ma, o per incapacità mia o perché sia dottamente et a un mio pari troppo strettamente tirato, io non l’ho

saputo vedere così distintamente, come credo che desidereranno, et forse con alcuna ragione, i manco intendenti et specialmente in quella parte che contiene la opinione popolare, la quale (se io non mi inganno) non conviene con quella addotta da voi de' filosofi.

[4] Voi mi direte che male l'intendano questi volgari, et io il vi crederrò; ma vi risponderò all'incontro che questo stesso errore è necessario dichiarare al [//1v] popolo volendolo far capace del vero, se non per altro perché mentre harà la mente piena di quell'altra opinione, non solo non ci sarà luogo per questa nuova, ma non potrà ella pur penetrare alla prima porta della sua stanza, né quella altra vorrà uscire dalla sua antica possessione senza lungo piato et vederne molte cagioni et per poco vorrà aspettare il braccio militare secolare. E così non riuscirà quel ragionamento vostro che voi principalmente vi siete proposto. Hor questa è la somma, ma mi piace dichiararla alquanto più largamente, non per bisogno vostro, ma per sodisfazione mia, s'io mi sapessi per sorte un po' meglio aprire.

[5] Et dico che i nomi, parlandone in una cotal generalità, alla grossa si possono dividere per hora in due: o di prima posta, a beneplacito del primo positore che ha voluto che a quella voce corrisponda quella tal cosa, come 'pane' 'vino' 'villa' 'rete' etc., che subito l'huomo intende et si ti rapresenta alla fantasia et si può dire "vede quelle tal cose in viso", non perché que' nomi né quelle lettere o syllabe di sua natura le significhino, ma perché ha voluto l'uso et il piacer de' più ch'elle le [//2r] rappresentino. Altre hanno seco una cotal dependentia, et quasi descendentia d'origine, che par che le significhino con alcuno appicco di ragione o di alcuna simiglianza, quali sono le traportate da cosa vicina, come sarebbe d'esempio 'villania'. Et non di prima sua posta è tale, ma nata da 'villa', et venendo come di rimballo con un certo discorso et simiglianza da' costumi de' villani, ha ottenuto di significare 'alcuni rozzi et poco amorevoli et cortesi fatti'. Così tra le reti il 'tramaglio' et 'l'antimaglio', che il nome stesso porta seco un poco di etimologia (per usar questa voce da che non habbiamo la nostra) che li rappresenta la cosa quel che possa essere. Né puo meno 'ritrovata' ch'è una ragunata et brigata et come congiura et setta di contadinj et di montanari imposta, la parola da per sé pare che ci apra subito la origine et dependenza sua.

[6] Hor, così vorrei di questo nome 'fato' che è nostro et romano, et di quello o di questo de' Greci se più sono, et sono, altri da' nostri come Εἰμαρμένη ovvero Περρωμένον, et se altro ne hanno, vedere se sono de' primi o de' secondi. Et se de' primi, quel che intese di dire colui che primo il pose, se de' secondi, con che ragione o dependentia si ponesse, et questo aprirebbe molto a mio parere la natura della cosa et insieme agevolerebbe l'ordine della disputa.<sup>93</sup>

<sup>93</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., pp. 7-8.

[7] I Romani pare che lo pigliassero in più d'un senso [ / / 2v] et talora molto fra sé diverso che alcuna volta: par che chiamino con questa voce la morte, onde dicono *concedere in Fata*,<sup>94</sup> forse considerando in lei quella ultima et irrimediabile necessità che ella seco porta, secondo che *statutum est hominibus semel morj*,<sup>95</sup> alcuna volta l'ordine della natura, o vicino a natura, che li accosterebbe un poco all'opinione de' nostri filosofi, come quello di Cicerone *multa impendere videbantur preter naturam praeterque Fatum*,<sup>96</sup> et di Vergilio *nam quia nec Fato debita nec morte peribat*.<sup>97</sup> Ma Nerone, dicendo *nondum adesse fatalem horam*,<sup>98</sup> mostra che fusse un cotal destino alla sua morte, che non fusse ancora arrivato, ché di morte naturale mal si può pigliare trattandosi di pugnali.<sup>99</sup>

[8] Un'altra volta lo pigliano tanto a rivescio di quel di Didone, per cosa che esca del corso ordinario, o di natura o d'altro, come pare lo pigliasse Nevio l'antico poeta in quel velenoso verso contro i Metelli *Fato Metelli Romae fiunt consules*.<sup>100</sup> che esser stato pungente et villano et che per ciò molto se ne risentissero, lo mostra la loro risposta altiera *dabunt Metelli malum Nevio poetae*,<sup>101</sup> come se parlassero d'un de' loro stiavi, onde si potrebbe credere ch'egli havebbe voluto in ciò mordergli, ché a caso e senza merito et industria alcuna venisse lor fatto d'essere [ / / 3r] consoli, quasi che in loro sicuramente si mostrasse vera l'opinione di coloro che havean tenuto *quodam Fato fieri*<sup>102</sup> non la pensando, nonché adoperandovisi entro l'industria nostra.<sup>103</sup> [9] Et mi sovien hora che i nostri usano una simil maniera di parlare di cosa senza pensamento o cura alcuna intendendo, et dicono 'farsi a fata'. Ma sia questo come si vuole, che lo giudicherete meglio voi, sicuro pare che o egli lo dicesse o color lo pigliassero per via d'ingiuria, nel qual caso non ha luogo quell'altro suo significato di sopra.<sup>104</sup>

[10] È ancora da considerare come lo pigliasse Cicerone là ove disse *ancipitem video Fatorum viam*,<sup>105</sup> et molti altri luoghi ci saranno per avventura che disaminati potranno aprir la via al vero sentimento nel quale lo pigliassero costoro.

<sup>94</sup> SERV., *Aen.*, 6. 127. 2.

<sup>95</sup> NT, PAUL., *Ad Hebr.*, 9. 27.

<sup>96</sup> CIC., *Philip.*, 1. 10. 4. 15.

<sup>97</sup> VERG., *Aen.*, 4. 696.

<sup>98</sup> SUET., *Vit., Nero*, 49. 3. 1.

<sup>99</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 15.

<sup>100</sup> NAEV., *In Metellos versus*, 64. 1.

<sup>101</sup> METELL., *Metellorum versus*, 1.

<sup>102</sup> Varie occorrenze nella letteratura latina con la formula *omnia fato fieri*, per es. CIC., *Fat.*, 43. 11-13.

<sup>103</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., pp. 8-9.

<sup>104</sup> BALDINI 1578, p. 9.

<sup>105</sup> CIC., *Rep.*, 6. 12. 2.



Ma quello di Virgilio, *data Fata secutus*<sup>106</sup> et altri simili molti in questo senso che si veggono spessi negli scrittori, perché si pigli per un decreto et questi destino della prima et potentissima cagione, che dependa dalla volontà et ordine di Dio sopra l'ationi humane, che habbia una cotal forza che non si possa, o molto malagevolmente, impedire e mutare – et di questo se ne leggono alcuni bellissimoi senarij, dicono di Cleante, che gli troverete nel libretto di Epicteto, al fine et ab antico furon [ / / 3v] da buon poeta gentilmente fatti latini, che gli porto appresso perché sono purissimi, ché i greci non vi do, non gli havendo qui meco:<sup>107</sup>

*Ducor parens celsique dominator poli  
quocumque placuit, nulla perendi mora est;  
adsum impiger, fac nolle, comitabor gemens,  
malusque patiar quod licuit bono.  
Ducunt volentes Fata, nolentem trahunt.*

Nelle quali parole, et nell'ultima specialmente, si vede espressa questa necessità, dico costì, stoica, che è per poco un vero guastamento delle operationj volontarie et intero discordinamento della vita nostra.<sup>108</sup>

[11] Ma dell'opinione delli Stoici non parlo, come già è gran tempo da tutti gli altri filosofi ribattuta et hoggi da niuno accettata, et da voi largamente et dottamente in questi scritti convinta, non lasciando però di toccare che in quello che dice Zenone<sup>109</sup> il fato non esser per costringer l'huomo a fare operationi di leone o d'orso, che e' par – chj ben penetra e vuol capitare – che lo pigliasse delle operazioni naturali sole, né altrimenti parli di lui che di qualunque altro animale privo di ragione e di eletione, anzj pur di una quercia et d'uno pino o altra pianta farebbe, che non ha senso; cosa che in disputa dell'ationi humane, dove si attendono principalmente le virtuose, vitiose, industriose et tutto il corso della vita, mi par un poco [ / / 4r] strana.

[12] Di Epicuro molto manco dirò, che troppo sarebbe opera perduta, il qual, avvedutosi che col movimento dato a que' suoi atomi, havea fuor dell'animo suo indotta necessità alle nostre ationi, per rimediare a questo improvviso disordine concedette loro quel poco di piegamento, di che si ridono ancora gli intendenti come che i colpi si potessero dare a' patti;<sup>110</sup> o pur fusse in quegli atomi eletione o giuditio da sapere fino a quanto egli havessero a piegarsi et discostarsi dal proprio et diritto loro movimento, che secondo luj haveano della natura.

<sup>106</sup> VERG., *Aen.*, 1. 382.

<sup>107</sup> SEN., *Ad Luc.*, 107. 11. 1-5; per il greco cfr. EPICT., *Ench.*, 53. 1. 2-5.

<sup>108</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., pp. 21-23.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>110</sup> LUCR., 2. 251-262.

[13] Venghiamo a' nostri che fato dicono et fatato,<sup>111</sup> come d'Orlando dicono le favole,<sup>112</sup> et dirimpetto a punto dove hora scrivo, veggio sotto Fiesole da questa banda la buca che si chiama 'delle Fate'; però non credo che si possa né in questa disputa né in Academia Volgare lasciar di dire in che senso e' lo pigliassero, che s'io non m'inganno, fu altro di quello che intesero i vostri filosofi, né mai chiamerà alcuno de' nostri, ch'io creda opera di fato che l'aprile e 'l maggio fioriscano gli albori et i prati, e il giugno et luglio si maturino le biade, e l'agosto e 'l settembre [//4v] le frutta. Ma dirò più, la se questo fusse, si sarebbe preso questo nome senza bisogno, et simile sarebbe di soperchio per avventura a' Greci et Romani essendo a bastanza et molto proprio et inteso da tutti subito Φύσις et *Natura*.<sup>113</sup>

[14] Ma concediamo che costoro volessero scherzare con l'abbondanza: a' nostri certo non risponde nel fatato, perchè sarebbe in questo modo fatato ognuno, et senza ragione si direbbe di alcuni pochi come di privilegio, né li piglia mai, come è detto da loro, natura e fato per il medesimo, onde sarà forza pe' nostri cercare d'un altro significato, et s'io non m'inganno affatto sarà questo ultimo de' Romani in quello *data Fata secutus*, et che sia tal proprietà che non caggia, o almeno no si pigli da' nostri in cosa di Natura, ma sia tutta delle altre operationi et reggiomentj della vita humana dependenti dall'animo et dal piacere di ciaschuno.

[15] Che quantumque le ationi dell'huomo tutte, come egli è parto e parte di Natura, si possano in un cotal modo dire naturali, tuttavia discretamente pensando la cosa, noi le possiamo ben dividere in semplici naturali et voluntarie, et saranno quelle il nascere, crescere, ammalare, invecchiare, perdere [//5r] et rimetterne i denti, generare, morire et altre cose tali che avvengono in noi senza et spesso anche contro a volontà e pel corso et ordine della Natura. Le seconde poi piglian questo o quello modo di vita o di voga, o d'arme, andar più in un luogho che in un altro, pigliar o lasciar un'impresa che, se ben l'andare è cosa di natura, non è previsto per ciò da lei più l'andare in questo che in quel luogo. [16] Et era bene a quel filosofo naturale il morire una volta; ma fato fu a questa ragione il morire – se e' non fu trovato et novella (†) d'un ...alone – per una testuggine che gli cadesse in capo, il qual mentre vuol schivare, et che per ciò fugge di entrare sotto alcuna volta et che si sta alla campagna a capo scoperto, diede appunto occasione che si adempiesse il suo fato.<sup>114</sup> [17] Hor, con queste distinzioni, credo che si vedrà dove batta la credenza del popolo intorno al fato et qual fusse et sia l'opinione del volgo anticho et moderno et degli scrittori poeti et finalmente d'ogni sorte di gente.

<sup>111</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 9.

<sup>112</sup> L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, XXIX, 62. 7-8.

<sup>113</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 12.

<sup>114</sup> VAL. MAX., *Mem.*, 9. 12. (ext.) 2. 1-8.

[18] Ma oltre a l'huomo che si governa ne' suoi affari con sentimento et giuditio et propria et libera volontà, pare che questo fato un po' più si allarghi [//5v] et distenda, dicendosi di cose anchora che non hanno arbitrio in sé o eletione, et pur sono anche fuori della legge et corso ordinario della natura, et ci riusciranno quasi un terzo genere, come si dice del fato già di Troia et poi de' Veienti etc.,<sup>115</sup> che era di rovinare per mano de' loro nemici in corti tempi et per certi mezzi et con certi segni avanti – ne' soldi questo si dice, ma si traporta anchora ad altre cose, dove ordinariamente non mostra che ello deve cadere, come già si disse d'una parola che, stampandosi un libro et si' corretta più volte et stampa per caso guasta dagli stampatori, et finalmente restarsi pur scorretta, che il fato suo era di star male, come che non fusse riparo al suo destino poiché, per diligentia che vi si usasse, non venne mai fatto che ella scrivesse bene. E' va detto per dimostrare l'uso comune et questo naturale corso della voce 'fato' che tutto è bene considerare per la piena disamina et dirò così notomia di questo benedetto fato.

[19] Et che sia opinione quel che ella si sia o vera come han creduto molti, o falsa come molti altri, che le cose a venire a ciaschuno in sua vita habbiano certi ordini da' cieli, lo dichiara assai bene l'uso della natività che anticamente et tutta via veggiamo adoperarsi anchora; per il qual ordine et corso celeste, come nelle cose semplicemente di natura, io non negherei potersi provvedere alquanto come sarebbe a dire i caldi, i freddi, i tempi sani et mal disposti, et simili accidenti; così nelle cose della nostra maniera dipendenti dalla volontà et eletione dell'huomo, a gran pena mi lascerej persuadere mai che vi habbiano parte, se ben per via di conplessione o con altri storcimenti si ingegnino alcuni di [//6r] tirarcelo, che finalmente dubito che non riescano sottigliezze alla vera et reale disputa di questo fato, o saranno tanto generali che per poco si potranno battezzare quella chiara,<sup>116</sup> o se altra bevanda havete che non faccia né mal né bene.

[20] Allegherei anchora la chiromantia se non fusse una troppo manifesta vanità et troppo sciocca; et quelle altre, come chiamarsi debbano arti o ciurme, ove ebbe già il campo largo la sagacità di alcuni truffatori, o forse piacevolezza di pigliarsi spasso della troppo credula et puerile semplicità de' volgarj ne' sogni, negli augurij, negli oracoli, ne' prodigij, de' quali voi toccate un cento che cose nuove, parte vane parte venute fatte a caso, ma repute gran segreti et misteri et fatte quasi divine dalla cupidigia d'ingegni astuti et curiosità quasi di sciocchi; et gratie a Dio che con il lume della sua vera legge, come di molte altre, così ci ha di queste tenebre liberati – però non aspettate che delle necromantie et altre tali inventioni non meno ridicole che empie et scellerate, vi parlo come di indegni di essere in considerazione di chi habbia

<sup>115</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., pp. 14-15.

<sup>116</sup> G. BOCCACCIO, *Dec.*, 83. 12.

d'huomo maturo, et da lasciarsi tutte ad animi fanciulleschi et discipiti a fatto. [21] Ma come tutte queste cose siano o vane o false non propriamente atte a quel che e' vogliono trovare, tutta via se ne cava a questo proposito che e' sia stata sempre questa general opinione haver ciaschuno sua propria ventura o sventura, et che le cose che giornalmente agli huomini avvengono molto prima siano ordinate et ferme, et questo et quello che con nome di fato intende il volgo perchè per queste vie corcano costoro a dispetto di chi volle che le fussero occulte saperle.

[22] Et anche se noi consideriamo bene in queste stesse cose fatte arti, si scorgeranno le due opinioni che si vede esser stata nel mondo intorno a questo fato, cioè che parte [//6v] han creduto, come i filosofi, venga da ordine di natura poichè per il corso de' cieli et per i segni delle mani tutte opere di natura; parte, come i volgari, da più alta cagione et più occulta da che per via di spiriti et cose fuor di natura si brigano di riverirlo.

[23] Hor, discorro sopra tutte queste opinioni et fatte le dichiarazioni de' nomi, vorrei proporre l'opinione de' filosofi, la quale voi havete per la vera, benchè in questo non mi dà veramente noia qual luogo se le dia, perchè forse potrebbe cader meglio inanzi, et certo mal si può ben trattare questa materia et disputar delle opinioni et compararle fra loro et vedervi dentro il migliore o 'l peggiore, se non sono prima proposte et spiegate, sì che in questo non importi il prima o il poi. Ma ben mi pare che lo replicherò che dia da esprimere bene l'opinione del popolo et assegnare, per quanto si può le cagioni che l'habbiano indotta: dell'approvarla poi o riprovarla sarà giuditio vostro, ché in questo non ho che dire.

[24] Cadeci poi quella bella e gran disputa, et ben battuta da voi, della scientia divina, se il vedere tutte le cose a venire come presenti et come veramente a' suoi tempi succederanno, induca necessità alcuna [//7r] nelle nostre ationi, sì come alcuni, fra' quali fu Diodoro, tenne per necessarie tutte le cose che erano state, et quelle che non erano successe per impossibili. Et il punto della prescentia<sup>117</sup> divina toccò anche Dante, come tutto è ben da voi addotto che non ne dico più né occorre.

[25] I' m'era proposto di non ci mescolare in cosa alcuna il giuditio mio perchè è gran tempo ch'io sono lontano, anzi separato al tutto da questa sorte di studij, oltre che quando anchora ci dava tanto o quanto opera, poco ne capiva; et nondimeno, parlando a così stretto amico, mi piglierò pur animo di dirne alcuna cosa che, in leggendo il discorso vostro, mi son cadute ne l'animo.

[26] Et la prima e principale sia se natura e fato è il medesimo appunto, a che proposito et da cui si è introdotto questo nuovo nome senza bisogno; che l'esser fatto, come io accennai, solamente per copia et per haverne un più, malagevolmente mi si lascerà credere et se non si truova in Aristotile, tanto più

---

<sup>117</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., pp. 32-37.

mi parrà duro, che, parlando egli tanto della natura, non habbia pur una volta fatto cenno di questo [//7v] altro nome.

[27] Né veggo anchora per che cagione accaggia a questi filosofi che lo dicono farsi sopra particular disputa et con tanta cura, bastando, se così fusse, nel parlar che fanno della Natura, accennare che qualchuno tal volta l'ha chiamato fato. Il che, più attentamente considerando, mi è caduto nel pensiero che la cosa non stia semplicemente così, ma che potesse essere che, vedendo questi filosofi il nome del fato in bocca non solo del volgo ma per le penne anchora de' poeti et d'ogni altra sorte di scrittori, come in parte ho mostro di sopra, et tutti haverne una propria credenza già accennata – et quale aprirò un po' meglio appresso – et non parendo loro che scrivendo i principij della loro filosofia si potesse in alcun modo concedere, habbian voluto mostrare che non è altro fato nel mondo che la natura, che se ne creda il volgo o ne ragioni, in modo che il fine loro sia di disingannare costoro e mostrare che altro ordine fermo non ci sia nelle operationi o naturali o humane che quelle della natura – credendo per questa via poter loro sadisfarsi con dando questo ripiego, quale e' si sia, a quelle loro imaginatione, o pur convincerla.

[28] E se questo è, crederrei poter sicuramente dire che egli non pongano fato et che, quando ne parlano, sia in su la occasione del comune parlare che ha ricevuto questa voce, in modo che, per concludere, non altro volessero dire questi filosofi se non che il popolo, nel porre questo nome a cosa particolare, o si sia ingannato, o habbia scambiato la cosa, come non [//8r] intendente e poco pratico nella cognitione del potere et ordine della natura, et che in somma, quanto a questi che hanno pel medesimo fato e natura, fato non sia.

[29] Hor, se sia vero quel che vogliono questi tali filosofi (dico che natura e fato sia il medesimo) è forse considerabile; e quanto a me, come ho già tocco, durerò una gran fatica a persuadermelo in quella parte massimamente che tocca all'operationi volontarie dell'huomo, secondo quella distintione, che poco inanzi, più per farmi intendere del perché dottrinamente la creda, va detta: io posi delle nostre operationi, le quali io non so come debbano i veri filosofi confondere et mescolare in una, essendo verso di sé tanto diverse, né havendo, dell'ultima parlando et più vicina, la medesima cagione apunto, quantumque, come io dissi quanto alla prima, in generale si possa dir l'animo e 'l corpo parto et effetto della natura che ci ha dato Iddio. Dico, parlando naturalmente et in un certo cotal modo, che i nostri theologi non convengono interamente in questa parte co' filosofi, cosa che andar vie più fortificherebbe la sopra posta distintione, et molto maggiormente limiterà l'operationi.

[30] Ma che crediamo noi che intenda il populo, et in qual senso Domin piglia egli questa voce fato, noi veggiamo che bene spesso intraviene che egli harrà certe sue massime che assolutamente saranno false, altre che daranno nel buono e nel vero quanto al fatto della cosa – ma o nel modo del dirla s'avvolgeranno [//8v] o nelle parole s'inganeranno, sì che, anche in questo, stando in su' puntigli, diranno falso. Ma io non credo già che questa sia una di quelle, perché

assai si lasciano intendere et sanno troppo bene dire quel che e' vogliono, che questo fato sia cosa da per sé et più presto, quando mi havessi a dichiarare, la metterei fra quelle prime ch'io chiamai assolutamente false.

[31] Ma quale sia quel che intende per questa voce il corso comune, chiunque, secondo me, penetrerà per entro i concetti del popolo vedrà che non la fanno chimera o cosa finta che non rappresenti subietto alcuno; né anchora vogliono che sia quella natura, che col moto del cielo opera negli elementi in generare et produrre et corrompere et far gli effetti allegati della primavera, estate, autunno e verno; ma si troverà finalmente che e' l'harma per una terza cosa, et ciò sarà agevolmente che, havendo notato in certa sorte di huomini particolari una cotal continuata fortuna in bene o in male, che non par che né providentia né vigilantia et industria alcuna basti a procacciarla o schifarla, come diremmo di Dante e di Ciro et altri simili a questi, che scamparono di grandissimi pericoli et accamparono [//9r] segnalatissime venture, talvolta per sola buona sorte, se ben molto ci potesse, anche alcuna fiata la prudentia è la cura.

[32] Et di questo non si vedendo aperta cagione, si son gittati gli huomini alle occulte comete, al cielo et specialmente al voler di Dio, come più potente e più forte che l'ordine della semplice et inferiore natura, la quale in queste ationi non veggono adoperarsi, et giudicano fuori del corso et del poter suo; e a questa tal cagione hanno posto quel nome di fato, e questa si può credere che fusse la propia cagione che prima addusse l'opinione e appresso che pose il nome et che da queste che come cose rare et maravigliose han dato la prima occasione a que' pensieri, si sia poi allargata in tutti gli huomini, parendo ragionevol cosa che le cagioni universali operino egualmente in tutti, onde si sia ricevuto finalmente, fin dagli antichissimi secoli, quel detto «Sua ventura ha ciaschun dal di che nasce»;<sup>118</sup> et ben possiamo dirgli antichissimi, ricordandoci di quelle Bilance di Giove in Homero, con le quali si pesavano i fati de' Greci et de' Troianj; et di quel detto che *quod fore paratum est, ipsum exuperat Iovem*,<sup>119</sup> et altri tali pure assai molti degli antichi poeti, a' quali si potrebbe piacevolmente rispondere che quel lor Giove era un da poco et uno iddio da motteggio, et però non è da maravigliarsi se si lasciava vincere. Ma fuor di baie, a me pare, et che sopra questa sia da disputare principalmente, se è vera o falsa et perché et come.

[33] Et è questo veramente il punto che tocca in [//9v] que' versi Dante, et conseguentemente ha da essere il principal vostro proposito, perché in vero possa parere ad alcuno che voi pigliate occasione di parlare del fato da quel luogo di Dante, il qual la prima cosa non lo nomina mai; dipoi come che e' si possa cavare dal sentimento et conclusione di questo parlare di Marco, si vede manifesto quel che egli intenda per fato et che egli lo piglia per ogni altra cosa che per belle operationi della natura, delle quali date gli esempi nel vostro ragiona-

<sup>118</sup> F. PETRARCA, *Vulg.*, 103. 14.

<sup>119</sup> CIC., *Div.*, 2. 25. 8.

mento, che di queste non mostra che egli avesse per un minimo pensieruzzo, neppur la sognasse, ma tutto intende et tira alle ationi volontarie dell'huomo, et di queste a quelle sole che comprendono il vitio et la virtù. Onde si potrà sicuramente dire ch'egli lo pigli tutto diversamente da quello ove voi, secondo l'opinione de' filosofi, formate la vostra conclusione. Et potrà parere a questi ingegni sottili et forse troppo penetranti una spetie di sconvenevolezza trattare una opinione contraria al testo che vi siate proposto.

[34] Et così mi riesce sempre più vero et più necessario che e' sia da proporre prima et sottilmente aprire questa opinione popolare intorno al fato per venire (che al testo proposto [// 10r] tornerà benissimo) a mostrare come Dante l'intendesse diversamente dal volgo et farne quella conclusione che i maggiori et più creduti autori ne fanno, o filosofi o teologi che sieno, fra' quali non vi esca di mente di vedere Boetio, che nella fine della sua *Consolatione* tanto fondatamente et così dottamente ne parla,<sup>120</sup> poiché Dante, il qual vi siate proposto per guida, non la fa egli né determina difinitivamente che sia fato, anchor che per via di consequela si può forse dire che egli vi accenni un certo che, riccordandoci (confessando che il cielo inizij in alcun modo i nostri primi moti) pure sempre che Dante ragiona qui di movimenti che da noi et dal nostro piacere sono originati.

[35] Ma di quelle che dependono di fuori, come sono le felicità, le vittorie, gli honori et tali altre venture, o pel contrario disgratie, non parla; le quali non per tanto il volgo annunera fra le cose contenute sotto il segno del fato – se si può di lui cotal voce usare, ma lo diciamo secondo la credenza loro – onde non credo si possa mancare di toccare un motto et distinguere ben l'uni dall'altro di questi capi. Et se questo che di sopra dico esser opinione del volgo, vi fusse dubio essere anche così inteso da Dante, accertinvene quelle parole «Voi che vivete ogni cagion recate» etc.,<sup>121</sup> che assai [// 10v] mostra, riprovandola, che così, secondo lui, l'intendessero.

[36] Ma a che far difficoltà ove ella non è et volere in cosa tanto chiara indovinare? Egli apertissimamente ci rapresenta due opinioni – se volete che parli di fato – una ch'è ne la cagione del cielo, l'altra quaggiù in noi, et da voi principalmente si deve spiegare et aprire se egli intese che fusse fato in queste parole et di che natura, et se con que' vostri filosofi conviene o pur n'ha altra opinione, come è forse pur credibile, et in questo darne sententia finale che è lo scopo et il fine del vostro ragionamento.

[37] Né mancherò di aggiungere anchora,<sup>122</sup> poiché mi è caduto nel pensiero mentre ch'io vo pensando intorno a questi altri capi, che è da considerare quel che si dice da Galeno et da altri delle complessioni, come che per l'inchi-

<sup>120</sup> BOET., *Cons.*, 6. 6.

<sup>121</sup> *Inf.*, XVI, 67.

<sup>122</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 25.

nationi che le seguono, si possa cavare come una sequela del fato nelle ationi volontarie, verbigratia d'un collerico come ingiurioso far mala fine etc., che queste, oltre che sono contingenti, et sono stato per dire, contingentissime, et così possono non essere come essere, et ne dà saggio l'esempio addotto da voi di Socrate con Zopyro,<sup>123</sup> elle sono d'avantaggio cagioni particolari et che secondo i subietti individui vanno variando et come sapete Platone, come vi s'avveniva, le lasciava stare.<sup>124</sup> Però è da pensare come possa haver luogo fra le cagioni universali, delle quali si tratta hora, natura, fato, cielo, che pure a questo so che non dovesse mancare risposta, ma è da avvertire che la sia soda et reale.

[38] Hora, io ho detto pure assaj et per avventura premendo [// 11r] ben bene ogni cosa non vi uscirà punto di sugo; però finendo – che altrettanto decessi anchora, darei tutta via nel medesimo – conchiuderò in somma che mi pare vedere che voj habbiate alle manj una difficilissima materia et della quale, come dell'Idra, non prima si taglia un capo che di fatto ne nascono due et tre, et proverete meglio maneggiandola, se vorrete a tutti i dubbij, che l'un dell'altro verranno scoppiando, attendere, quanto ella sia dubitosa, fastidiosa, dispettosa, avviluppata, isprovata, disperata – e se altri epiteti gli troverete voj per fornire il numero de' nove come coluj, però stracciatevi.

[39] Et si voi finalmente vorrete che natura et fato sia il medesimo, ricordandomi di quello *frusta fit per plura*,<sup>125</sup> in quanto a me, mi risolverò d'accettarla nel senso che di sopra accennai, cioè come se per altre parole mi diceste che fato non sia, perché, quanto al bisogno vostro, mi par che possa bastare, se basti la natura sola senza darle altra compagnia, o più presto impaccio, se di cosa alcuna al mondo non l'ha aiutare.

Amatemi et Dio con voi.

[40] Quando i' presi la penna in mano credetti toccare solamente et con brevità quelle poche cose ch'io vi havea prima accennato a bocca, et vedete che lunga tela io ho ordita in quella così lunga diceria, ch'io vi mandai l'altrieri, e così anche non ho detto per avventura quello ch'io voleva interamente, che mi sovviene hora haver lasciato i luoghi di Dante, ch'io mi havea per principali proposti, dove pare [// 11v] ch'egli accenni il parer suo intorno al Fato et sono essi questi, «Che giova nelle Fata dar di cozzo» et «L'alto Fato di Dio sarebbe rotto»: e' pare che e' l'habbia per uno ordine fermo et stabilito da Dio, che non si possa trarrompere.<sup>126</sup>

<sup>123</sup> CIC., *Fat.*, 10. 9.

<sup>124</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 28.

<sup>125</sup> OCKHAM, *In Phys.*, 4. 3. 2. 5.

<sup>126</sup> B. BALDINI, *Discorso*, cit., p. 42.



[41] Hor, voi considerrete se egli è bene, poiché vi siate proposto Dante dichiarare quale opinione egli ne avesse e se prese a un modo sempre questa voce, cioè in questi luoghi come in quello sopra il quale voi havete disteso il vostro ragionamento, che molto importa fermare l'opinione di quello autore che l'huomo imprende ad esporre. Et per quanto mi dice hor l'animo, credo che in lui habbia altra differenza tra 'l senso in che lo piglia quivi et quel di questo altro luogo. Pur questo vedrete meglio voi.

Suetonio<sup>127</sup>

- in Tiberio: *Persuasionis plenus cuncta Fato fieri*
- in Vespasiano: *Cur in Fatis ut eo tempore Iudaeum profecti rerum potirentur.*
- in Claudio, 230: *Sibi quoque in Fatis esse iactatum, omnia impudica sed non impunita matrimonia.* [ // 12r ]

### 3. Apparato

[ // 1r ]

...l'opinione de' filosofi, <come pieno di molte et molto belle considerationi>; et presupponendo...

...saper <molto> bene...

...delle persone dotte, non <sono però> tutte, et <che> è ordinata...

...giovani, cred<errei>, per la >qualità< <natura> stessa...

[ // 1v ]

...di per sé, <perché non tutti per avventura, né i filosofi né gli studiosi, nel medesimo modo la prendeno>; et dipoi...

...et vede<r> se...

...humane et <operationi> naturali... ragionamento >la qual cosa< <hor questo> per avventura...

...io non <l'ho> saputo vedere così distinta<mente>...

...desidereranno <et> forse...

[ // 2r ]

...potrà <ella> pur...

...braccio <militare> secolare...

...sapessi <per sorte> un po...

[ // 2v ]

...ragione <o di alcuna simiglianza, quali sono le trasportate da cosa vicina>, come...

...ha >preso< <ottenuto> di significare...

<sup>127</sup> SUET., *Tib.*, 69. 1-2; *Ves.*, 4. 5. 2; *Cl.*, 43. 1. 5.

... cortesi fatti. <Ne punto meno ritrovata che una ragunata et brigata et come congiura et setta di contadinj et di montanari imposta, la parola da per sé pare che ci apra subito la origine et dipendenza sua>. Così tra le...

... come Εἰμαρμένῃ <overo Πεπρωμένον, et se altro ne hanno>, vedere se...

[//3r]

...in *Fata*, <forse considerando in lei quella ultima et irrimediabile necessità che ella seco porta, secondo che *statutum est hominibus semel morj*>, alcuna volta...

...natura, <che> li accosterebbe...

[//3v]

...consoli, <quasi che in loro sicuramente si mostrasse vera l'opinione di coloro che havean tenuto *quadam Fato fieri* non la pensando, nonché adoperandovisi entro l'industria nostra>. Et mi sovien hora...

...alcuni bellissimi <mi> senarij...

...mostra la <loro> risposta...

[//4r]

consoli <quasi che in loro sicuramente si mostrasse vera l'opinione di coloro che havean tenuto *quadam Fato fieri* non la pensando, nonché adoperandovisi entro l'industria nostra> Et mi sovien...

...sentimento >in che< <nel quale> lo pigliassero...

...*nolentem trahunt*. <Nelle quali parole, et nell'ultima specialmente, si vede espressa questa Necessità, dico costì, stoica, che è per poco un vero guastamento delle operationj volontarie et intero discordinamento della vita nostra>. Ma dell'opinione...

...che e' par <chj ben penetra e vuol capitare> che lo pigliasse...

...né altrimenti >poste< <parli> di lui che > non solamente< di qualunque altro...

...eletione, <anzj pur> di una...

...che in >questa< disputa dell'ationi...

[//4v]

...movimento, <che secondo lui haveano della natura>. Veghiamo a'...

...in che <senso> e lo pigliassero...

...alcuno <de' nostri>, ch'io...

[//5r]

...privilegio, né li piglia <mai, come è detto da >nostri< loro> Natura...

...Romani <in quello *data Fata secutus*> et che...

...et dal <piacere> di ciaschuno...

[//5v]

... il morire <se e' non fu trovato et novella d'un ...alone> per una...

[//6r]

...avanti <ne' soldi questo si dice, ma si traporta anchora ad altre cose, dove ordinariamente non mostra che ello deve cadere, come già si disse d'una parola che, stampandosi un libro et si' corretta più volte et stampa per caso guasta dagli stampatori, et finalmente restarsi pur scorretta, che il Fato suo era di star male, come che non fusse riparo al suo destino poiché, per diligentia che vi si usasse, non venne mai fatto che ella scrisse bene. (§ E' va detto per dimostrare l'uso comune et questo naturale corso della voce FATO)> che tutto...

...alquanto <come sarebbe a dire> i caldi...

[//6v]

...troppo sciocca <et quelle altre, come chiamarsi debbano Arti o Ciurme, ove ebbe già il campo largo la sagacità di alcuni truffatori, o forse piacevolezza di pigliarsi spasso della troppo credula et puerile semplicità de' volgarj ne' sogni, negli augurij, negli oracoli, ne' prodigij, de' quali voi toccate un cento che cose nuove, parte vane parte venute fatte a caso: ma repute gran segreti et misteri et fatte quasi divine dalla cupidigia d'ingegni astuti et curiosità quasi di sciocchi; et gratie a Dio che con il lume della sua vera legge, come di molte altre, così ci ha di queste tenebre liberati però non aspettate> che delle...

...ciaschuno >da di che mosse< sua <propria> ventura o sventura <et che le cose che giornalmente agli huomini avvengono molto prima siano ordinate et ferme, et questo et quello> che con nome di Fato...

...dispetto <di chi volle che le fussero> occulte...

...stata nel mondo <intorno a questo fato>...

[//7r]

...>di questo< <han creduto, come i filosofi, tutto> venga>no< da...

...parte <come i volgari> da più...

riverirlo. <Hor> Discorso <sopra> tutte queste opinioni et <fatte le> dichiarazioni...

...perché <forse> potrebbe...

...replicherò <che dia da> esprimere...

[//7v]

...quando <anchora> ci dava...

...principale >e< <sia> se...

proposito <et da cui> si è introdotto...

[//8r]

...che <lo> dicono >questo< farci sopra particular disputa: <et con tanta cura> bastando <se così fusse> nel parlar...

...filosofi >questo< <il> nome <del> Fato in bocca <non solo> del volgo <ma per le penne anchora de' poeti et d'ogni altra sorte di scrittori, come in parte ho mostro di sopra, et tutti haverne una> propria...

...loro <che scrivendo i principij della loro filosofia si potesse in alcun modo concedere> habbian...

...Natura <credendo per questa via poter loro sadisfarsi con dando questo ripiego, quale e' si sia, a quelle loro imaginatione, o pur convincerla>. E se questo...  
...quan<d>o ne parlano...

...particolare <o si sia ingannato o> habbia scambiato la cosa, come >poco<  
<non>...

[//8v]

...nella <cognitione del potere et ordine> della...

...se >e< <sia> vero...

...dell'huomo <secondo quella distinctione, che poco inanzi, più per farmi intendere del perché dottrinamente la creda, va detta: io posi delle nostre operationi, le quali io non so come debbano i veri filosofi confondere et mescolare in una, essendo verso di sé tanto diverse, né havendo, dell'ultima parlando et più vicina, la medesima cagione apunto, quantumque, come io dissi quanto alla prima, in generale si possa dir l'animo e 'l corpo parto et effetto della natura che ci ha dato Iddio. Dico, parlando naturalmente et in un certo cotal modo, che i nostri theologi non convengono interamente in questa parte co' filosofi, cosa che andar vie più fortificherebbe la sopra posta distinctione, et molto maggiormente limiterà l'operationi. Ma che crediamo noi che intenda il populo, et in qual senso Domin piglia egli questa voce Fato, noi veggiamo> >dubito che essendo nelle penne degli scrittori e poeti e nelle bocche de popoli questo nome, i quali senza dubio o per una propria natura o qualità che la voglian chiamare o che la si sia la presero: non parendo a quei filosofi che secondo i lor principij si potesse concedere giudicarono che questa fosse la sua se non a salvare almeno a dar alcun ripiego a questa opinion del volgo o a dichiararala, o finalmente a dannarla:< che bene spesso intraviene che >l'ignorante Volgo<  
<egli> harrà...

[//9r]

...che <anche in questo> stando...

...perché >sappia bene< <assai> si lasciano...

...me >bene< penetrerà...

...finalmente <che e' l'harma> per una terza cosa, >che veggon dal avvenire<  
<et ciò sarà agevolmente che havendo notato> in certa sorte di huomini >spe-  
cialmente< <particulari> una...

...procacciarla o schi<f>arla...

[//9v]

...cagione <si> son >accorsi< <gittati> gli huomini alle >cagioni< occulte  
>et specialmente< <comete>, al cielo et <specialmente> al voler ...

...della <semplice et inferiore> Natura...

...del >ordine< <corso>, et del...

...posto que>sto<<l> nome...

...questa >credendo che sia la< <si può credere che fusse la propria> cagione...  
 ...la prima >cagione< <occasione> a que>l< pensieri >et conclusione<...  
 ...finalmente <fin dagli antichissimi secoli> quel...  
 ...di che nasce <et ben possiamo dirgli antichissimi, ricordandoci di quelle Bi-  
 lance di Giove in Homero, con le quali si pesavano i Fati de' Greci et de' Troia-  
 nj; et di quel detto che *quod fore paratum est, ipsum exuperat Iovem*, et altri tali  
 pure assai molti degli antichi poeti, a' quali si potrebbe piacevolmente rispon-  
 dere che quel lor Giove era un da poco et uno iddio da motteggio, et però non  
 è da maravigliarsi se si lasciava vincere. Ma fuor di baie> >Et ha quel senso  
 onde< a me pare...

[// 10r]

...que>sto luogo< <versi> Dante...  
 ...che egli >non parli punto in questo luogo d< <lo piglia per ogni altra cosa  
 che per b>elle...  
 ...ragionamento, >delle quali< <che di queste non mostra che egli havesse per  
 un minimo pensieruzzo neppur la sognasse> ma tutto...  
 ...et >tra< <di> queste...  
 ...ingegni <sottili et forse troppo> penetranti...

[// 10v]

...i maggiori et più >ricevuti savi< <creduti Autori> ne fanno...  
 ...Boetio <che nella fine della sua Consolazione> tanto fondatamente et  
 <cosi> dottamente...  
 ... anchor che <per via di consequela si può forse dire che egli> vi accenni...  
 ricordandoci >mostrando< <confessando che il cielo inizij in alcun modo i  
 nostri primi moti pure> che Dante...  
 ...Fato <se si può di lui cotal voce usare, ma lo diciamo secondo la credenza  
 loro> onde...  
 >Ma se naturale semplicemente ne sogna punto o n'habbia un minimo  
 pensieruzzo<  
 ...dubio <essere anche così inteso da Dante, accertinvene> >quel<le parole  
 >di Marco< Voi...  
 ...recate <etc> che...

[// 11r]

...così <secondo luj> l'intendessero. <Ma a che far difficoltà ove ella non è et  
 volere in cosa tanto chiara indovinare? Egli apertissimamente ci rapresenta due  
 opinioni se volete che parli di Fato una ch'è ne la cagione del cielo, l'altra quag-  
 giù in noi, et da voi principalmente si deve spiegare et aprire se egli intese che  
 fusse Fato in queste parole et di che natura, et se con que' vostri filosofi convie-  
 ne o pur n'ha altra opinione, come è forse pur credibile, et in questo darne sen-  
 tentia finale che è lo scopo et il fine del vostro ragionamento>. Né mancherò...  
 ...collerico <come ingiurioso> >che< far mala...

...possono <non> essere...

...vi <s'>avveniva...

[//11v]

>prima< ben bene...

...finendo <che altrettanto dicessi anchora, darei tutta via nel medesimo>  
conchiuderò...

... tre >et lo veggo et essendo così vi riuscirà< <et proverete meglio maneggiandola> <se vorrete a tutti i dubbij, che l'un dell'altro verranno scoppiando, attendere> <quanto ella sia> dubitosa...

...disperata >et< <e> se...

...d'accettarla <nel senso che di sopra accennai cioè> come...

...presi >han< la penna...

...ordita <in quella così lunga diceria ch'io vi mandai l'altrieri> e così...

[//12r]

...rotto >che< et pare che <e' l'>habbia...

DAMIANO ACCIARINO

#### ABSTRACT

This contribution describes specific aspects of the dispute on the concept of fate developed during the Renaissance, starting from the edition and commentary of an unpublished letter written by Vincenzio Borghini in 1570s. This text emerged from the cultural context of the Florentine Academy and was addressed to Baccio Baldini before the publication of his treatise on fate (1578). The genesis, methodology and literary fortune of Borghini's script will be analysed in relation to similar contemporary works.

#### RIASSUNTO

Il presente contributo descrive alcuni aspetti del dibattito concernente il concetto di fato durante il Rinascimento, muovendo dall'edizione e dal commento di una lettera di Vincenzio Borghini composta negli anni '70 del Cinquecento. Questo testo, emergente dal contesto culturale dell'Accademia Fiorentina, è indirizzato a Baccio Baldini prima della pubblicazione del suo trattatello sul fato (1578). Genesi compositiva, metodologia e fortuna letteraria sono analizzate in relazioni ad analoghe opere coeve.

ADVISORY BOARD

Laura Barile (Università di Siena)  
Corrado Bologna (Università di Roma Tre)  
Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)  
Daniela Branca (Università di Bologna)  
Michael Caesar (University of Birmingham)  
Jacques Dalarun (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris)  
Pier Massimo Forni (Johns Hopkins University)  
Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)  
Michel Jeanneret (Université de Genève)  
Anna Laura Lepschy (University of London)  
Lino Pertile (Harvard University)  
Stefano Prandi (Università di Berna)

---

*Tutti i diritti sono riservati*

Direttore responsabile: CARLO OSSOLA

---

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 8 luglio 1965

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI AGOSTO 2017

Manoscritti, corrispondenza e pubblicazioni da recensire vanno inviati a:

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova  
Piazzetta Gianfranco Folena 1 – 35137 Padova  
Tel. (+39) 049.8274895      Attilio Motta

Università di Torino, Via Giulia di Barolo 3, int. A - 10124 Torino  
Tel. (+39) 011.6703861      lettere.italiane@unito.it  
Cristiana Garzena - Giacomo Jori

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Università di Bologna  
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna  
Tel. (+39) 051.2098550      giovanni.baffetti@unibo.it

Gli articoli sottoposti alla redazione dovranno essere inviati per email, accompagnati da un riassunto-*summary* in italiano (circa 10 righe ciascuno; verranno tradotti in inglese dalla Redazione). I saggi presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in 'doppio cieco' (*peer review*). Sulla base delle indicazioni del coordinamento redazionale e dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. Sarà cura dei redattori informare l'autore sull'intero procedimento fino all'eventuale pubblicazione.

Ogni saggio proposto dovrà essere uniformato secondo le norme redazionali consultabili su <http://www.olschki.it/la-casa-editrice/norme-editoriali>. Nel caso di non ottemperanza, la redazione si riserva il diritto di rimandare il manoscritto all'autore, perché il testo venga adeguato ai criteri della rivista.

Per ciascun articolo saranno accettate solo immagini in formato tiff o jpg, con una risoluzione di almeno 300 dpi sul formato massimo consentito (17×24 cm). Nel caso in cui si voglia riprodurre solo una parte dell'immagine, se ne dovrà indicare la sezione su una fotocopia o un file pdf. Le immagini vanno fornite, quando necessario, con l'accompagnamento delle relative autorizzazioni rilasciate dai detentori dei relativi copyright.

I manoscritti inviati, compresi quelli non pubblicati, non saranno restituiti.

\* \* \*

#### *Amministrazione*

Casa Editrice Leo S. Olschki  
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501  
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2017: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

#### ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione  
dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure  
should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia € 143,00 • Foreign € 180,00  
(solo on-line – on-line only € 132,00)

#### PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 110,00 • Foreign € 148,00  
(solo on-line – on-line only € 99,00)



